I MAESTRI DEL PENSIERO

COLLEZIONE DIRETTA DA VALENTINO PICCOLI

EMILIO MORSELLI

•••

COMTE

EDIZIONE ATHENA
1925
MILANO - Via Vigentina, 7-9

I. — L'UOMO

SOMMARIO : § 1. La vita del Comte : la giovinezza - § 2. La vita del Comte : l'età matura. - § 3. Il Comte e la psichiatria.

§ 1. — Se si volessero determinare i caratteri distintivi del pensatore di razza francese, bisognerebbe dire che esso rassomiglia molto da vicino a uno studioso d'anatomia che con mano ferma mette allo scoperto e in piena luce i nervi e i muscoli dell'organismo, facendo mostra d'un acuto spirito analitico: linee diritte, vie aperte, libere iniziative, antitesi nette, espressione lucida, nitida ed esatta costituiscono i tratti ideali dei filosofi della finitima nazione latina, da Renato Cartesio a Enrico Bergson. Si può affermare che Augusto Comte appartenga degnamente a questa schiera; il fondatore del positivismo offre, a chi l'osserva alquanto dappresso e senza preconcetti, le qualità spirituali sopra accennate sia nei suoi scritti sia nelle linee fondamentali della sua concezione filosofica.

Nato a Montpellier nel 1798 in una famiglia rigidamente cattolica, manifesta ben tosto una spiccata tendenza per lo studio delle matematiche, e nel 1814 entra nella Scuola politecnica riuscendo primo fra tutti i concorrenti della Francia meridionale e centrale, senza punto inorgoglire pel successo ottenuto; anzi, nelle lettere scritte in questo tempo all'amico Valat, meno fortunato di lui, appare già quella tendenza psicologica che l'accompagnerà per tutto il corso del suo sviluppo intellettuale: parlando con viva e sincera ammirazione degli uomini celebri che insegnavano nella Scuola, mostra un grande rispetto pel passato, un animo profondamente grato per tutti quelli che avevano pensato prima di lui e per lui, senza che la fede che sentiva in se stesso, diminuisse il rispetto che doveva agli altri. L'accostarsi ai grandi pensatori con ri-

spetto e ammirazione ha dato al Comte la possibilità di penetrare a fondo nel pensiero altrui, anche se era molto lontano dal proprio, e di possedere con sicurezza tutte quelle teorie scientifiche e politiche con le quali ha innalzato l'edificio della filosofia positiva.

L'amicizia con Saint-Simon segna un punto importante nel suo sviluppo spirituale, giacchè il Comte deve ad essa l'aver concepito l'idea della necessità d'una autorità morale, che avrebbe dovuto sostituire la gerarchia medioevale, per la quale nutriva una profonda ammirazione, e d'aver compreso in tutta la sua estensione la gravità della questione sociale. « Io ho appreso, egli scrive nel 1818, dalla comunione di lavoro e di affetto con uno degli uomini che vedono più lontano nella politica filosofica, moltissime cose che avrei cercato invano nei libri, e il mio spirito ha percorso più cammino in sei mesi di amicizia, che in tre anni se fossi rimasto solo; il mio giudizio intorno alle questioni politiche si è educato e, per contraccolpo, si sono chiarite le mie idee intorno alle altre scienze, di guisa che possiedo nozioni filosofiche più esatte, un criterio più sicuro e più elevato ».

Del resto egli è d'accordo con tutti i grandi spiriti del suo tempo che dopo il periodo intensamente rivoluzionario, che aveva sconvolto tutta l'Europa, si doveva pensare alla ricostruzione, perchè, secondo le celebri parole dello stesso Saint-Simon, l'umanità non era fatta per abitare delle rovine; perciò si comprende agevolmente che l'interesse scientifico e le indagini puramente teoriche dovevano cedere il passo e subordinarsi in modo decisivo ai problemi sociali e religiosi, e la filosofia stessa sembrava imporsi l'obbligo di stabilire su basi razionali l'edificio della società moderna. Però il metodo adottato dal Comte nelle sue indagini ha un'impronta d'originalità che lo distingue dagli altri pensatori, giacchè egli pensa che la ricostruzione sociale dev'essere preceduta da una ricostruzione spirituale, che le istituzioni dipendono dai costumi, e questi alla loro volta dipendono dalle credenze e dal modo di pensare degli uomini; occorre qui percorrere lo stesso cammino che nell'età di mezzo ha percorso la Chiesa cattolica: in primo luogo è necessario fondare un sistema generale di credenze che siano accettate per vere da tutti, su queste riformare i costumi

e quindi disporre le nuove istituzioni. « Io considero, scrive nel 1824, tutte le discussioni intorno alle istituzioni come un perditempo, finchè non sia compiuta o, per lo meno, vicina a compiersi la riforma spirituale della società ».

§ 2. — Nel 1822 Augusto Comte pubblica una celebre operetta intitolata *Plan des travaux scientifiques nécessaires pour reorganiser la societé*, ripubblicata due anni più tardi sotto il nome di *Politica positiva* in cui il suo pensiero si manifesta nettamente con l'impronta dell'originalità, giacchè i due ordini di ricerche e di studi che fino a quel tempo aveva seguito separatamente, si fondono in una sintesi unica e superiore mediante l'idea della creazione d'una scienza che dev'essere sociale, e l'idea d'una politica che dev'essere scientifica: come la vecchia società aveva un ben saldo fondamento comune nella teologia, così la nuova deve seguire la stessa via e conquistare un sistema di sentimenti e di idee comuni. Bisogna sopratutto riconoscere che non soltanto i fenomeni fisici e biologici, ma anche i fenomeni sociali sono soggetti a leggi invariabili, come lo dimostra il fatto che esiste uno strettissimo legame fra l'organizzazione della società e lo sviluppo spirituale, che appare nella scienza, nell'arte e nell'industria; perciò alle tre fasi per le quali passa la civiltà, *teologica, metafisica, positiva* corrispondono altrettante fasi dello sviluppo sociale. In una lettera del 1826 il Comte delinea con precisione e sicurezza il programma scientifico e filosofico della sua esistenza: « La mia concezione della politica come fisica sociale e la legge, da me scoperta, dei tre stati successivi dello spirito umano non sono altro che un unico pensiero considerato sotto un duplice aspetto, di metodo e di scienza. Io dimostrerò che questa unica idea risponde al grande bisogno sociale dei nostri tempi nelle sue due facce di bisogno teorico e di bisogno pratico; farò vedere che ciò che da un lato tende a consolidare l'avvenire ristabilendo l'ordine e la disciplina fra le intelligenze, da un altro lato mira a ordinare il presente, offrendo agli uomini di stato il fondamento d'una pratica razionale ».

Tracciato così il piano degli studi, lo porta a compi-

mento con un lavoro indefesso e metodico, accontentandosi di occupazioni modeste per vivere; compone e pubblica dal 1830 al 1842 il *Corso di filosofia positiva* in sei volumi; nel 1848 scrive il *Discorso sullo spirito positivo*, che nella sua brevità è un'ottima introduzione alla sua filosofia; dal 1851 compone la *Politica positiva* o *Trattato di sociologia che istituisce la religione dell'umanità*, e il piccolo *Catechismo positivista* che espone succintamente le linee della «politica positiva».

Un episodio importante della vita del Comte è la conoscenza fatta d'una giovane donna, Clotilde di Vaux, che fu la sua ispiratrice appassionata e poscia, quando venne a morire dopo un anno solo di convivenza (1846), il rappresentante dell'umanità, a cui ogni giorno rivolgeva i suoi pensieri e la «solenne effusione dei sentimenti generali» che egli chiamava la sua preghiera. In quest'ultima parte della sua vita, che termina nel 1857, concepisce una nuova religione, la religione dell'umanità, di cui si considera il gran sacerdote; come nella sua prima «carriera» intellettuale egli, come ha scritto, è stato Aristotele, così nella seconda è San Paolo: il fondatore della religione positiva, e il metodo oggettivo cede il posto al metodo soggettivo. Però non bisogna pensare che, come affermarono alcuni discepoli, fra cui Emilio Littrè, si possa contestare l'unità della dottrina comtiana, che in realtà non ha variato nei suoi principii direttivi e fondamentali; già nel corso di filosofia positiva si possono riscontrare indicazioni e accenni che lasciano presagire nelle sue linee generali il Corso di politica positiva; anche negli scritti pubblicati nella giovinezza, dal 1818 al 1826, appare chiaramente l'idea che la filosofia è soltanto un lavoro preparatorio e che il fine essenziale è la religione positiva; il sistema comprende necessariamente come due parti integrantisi a vicenda, l'ordinamento sistemativo delle idee e quello dei sentimenti; la prima segue la trasformazione della scienza in filosofia, la seconda la trasformazione della filosofia in religione.

§ 3. — La figura di Augusto Comte potrebbe apparire incompleta se non si toccasse, almeno di sfuggita, del suo stato mentale, che è stato oggetto di ardenti di-

scussioni, persino nelle aule dei tribunali. Nel 1826, al principio della sua carriera filosofica, egli è stato colpito da una crisi nervosa, che, secondo la diagnosi di Esquirol, consisteva in un accesso di mania accompagnato da eccitazione generale, da disordine nei sentimenti e nelle idee e da incoerenza negli atti; le cause immediate si attribuiscono all'eccesso di lavoro, a dispiaceri domestici dovuti all'abbandono della moglie; le cause lontane al temperamento nevropatico e forse anche all'eredità. Guarito dopo alcuni mesi di cura, ebbe più tardi e a più riprese attacchi nervosi e minacce di ricaduta, crisi mistiche, allucinazioni, estasi; ma il Comte ha potuto reagire e lottare vittoriosamente contro queste minacce, cosicchè sembra insostenibile la tesi propugnata da due celebri antropologi, Moreau de Tours e Cesare Lombroso che prendono il pensatore francese come un esempio che conforta la loro nota teoria: il genio non s'accorda sempre con una perfetta salute mentale e la nevropatia ne è una condizione; si può con lo scienziato italiano affermare che il genio è una forma larvata d'epilessia. Questi scrive nella sua opera «L'uomo di genio»: «Il grande A. Comte, l'iniziatore della filosofia positiva, fu curato per dieci anni da Esquirol, guarì, ma per ripudiare la donna che lo aveva salvato; più tardi si credette apostolo e pontefice d'una religione materialista, mentre aveva voluto abolire ogni sacerdozio; nelle sue opere si rilevano vere idee di maniaco, come la profezia secondo la quale sarebbe stato un giorno possibile alla donna di generare senza il concorso del maschio». Ora, come fa osservare G. Dumas (nella Revue philos., v. 45, p. 412) il Comte è stato curato non dieci anni, ma sette mesi da Esquirol, non ha ripudiato la moglie, ma rifiutò di riprenderla dopo la quarta fuga, sedici anni dopo la guarigione; non ha fondato una religione materialista, ma sociale, essendo egli avversario d'ogni materialismo; non ha mai pensato d'abolire il sacerdozio, ma solo di sostituire al potere teologico il potere della scienza, conservando tutte le forme della Chiesa; infine l'idea della vergine-madre non è un'idea incoerente di maniaco, ma un'utopia sistematica.

Certo il fondatore del positivismo non andò esente da stranezze e può anche per qualche circostanza prestare il

fianco al ridicolo; Giovanni Stuart Mill, col quale fu per qualche tempo in corrispondenza, non ha mancato di rilevarlo (1); però egli fu pure un grande e forte carattere, tenace, disinteressato, fornito d'una volontà energica e costante, irrequieto e scontento finchè l'opera intrapresa non era ancora compiuta; a lui si possono applicare le parole che scolpiscono il carattere di Cesare: *nil actum reputans, si quid superesset agendum;* l'orgoglio che è stato rilevato in lui è dovuto più alla elevata funzione di cui si credeva investito che alla sua persona, giacchè la purezza delle intenzioni e la chiara coscienza del dovere lo tennero lontano da qualsiasi forma di materialismo pratico, che potrebbe anche, sotto un certo aspetto, sembrare in contrasto con lo spirito positivo della sua filosofia. E' lecito affermare che a lui convenga l'epigrafe posta alla sua « Politique positive » e tolta ad Alfredo de Vigny: che cos'è una grande vita? un pensiero della giovinezza attuato nell'età matura. Essa attesta non soltanto dell'unità dell'opera sua, oppugnata dai discepoli immediati, ma anche della forza e della costanza del carattere.

---

(1) Cfr. STUART MILL, *A. Comte e le positivisme*, Paris, Alcan 1898, 115.

II. — LA DOTTRINA POSITIVA

SOMMARIO: § 1. Il metodo positivo. - § 2. La legge dei tre stati: lo stato teologico. - § 3. Lo stato metafisico. - § 4. Lo stato positivo. - § 5. La gerarchia delle scienze. - § 6. La classificazione delle scienze. - § 7. Caratteri dello spirito positivo.

§ Quando una società si trova minacciata nella sua esistenza, ciò dipende non soltanto da cause politiche, ma più particolarmente da un disordine morale, dovuto alla sua volta a un'anarchia intellettuale, a una grave confusione di idee e di credenze, per cui viene a mancare un governo spirituale, e una disciplina comune non viene mantenuta; in una parola, è venuto meno il solido fondamento della vita collettiva, cioè un sistema ben concatenato di verità, riguardanti l'uomo, la società, l'universo. La storia ci indica chiaramente che le grandi civiltà orientali debbono la propria immobilità sopratutto alla stabilità dei principii e delle credenze su cui si reggevano; Grecia e Roma si appoggiavano ad una concezione dell'uomo, della città e del mondo che si è conservata quasi costante per parecchi secoli. Infine la Chiesa cattolica, vero « capolavoro di sapienza politica » ci offre un mirabile esempio di saldissima costituzione e di potente predominio fondato sopra un sistema di idee e di credenze rivestite d'una grande autorità spirituale, che nell'età moderna si è indebolita, dando origine a quell'anarchia mentale che sconvolge la società presente e assume i caratteri d'un fenomeno patologico, della « malattia occidentale ».

Perciò il problema che per primo ci si fa incontro consiste nel fondare un sistema di idee che possa venire accolto universalmente e istituisca un'armonia fra tutte le intelligenze, obbedendo a quel bisogno d'unità che è una

esigenza suprema dello spirito umano, giacchè questo, per un movimento spontaneo tende all'uno e all'universale. Il solo metodo possibile che conduca alla soluzione di questo problema è quello sperimentale che ci permette di osservare i fenomeni come sono, nella loro vera realtà, di lasciarci istruire dai soli dati dell'esperienza; ora se si considerano obbiettivamente le manifestazioni dell'intelligenza umana, è facile rilevare che alcuni modi di pensare, che per molto tempo avevano ottenuto l'adesione universale, sono caduti per sempre, nonostante lo sforzo che qua e là si è tentato per richiamarli in vita, e altri si sono ad essi sostituiti in maniera duratura e forse definitiva. Questa selezione naturale operatasi nelle cognizioni umane, ha dato piena e incontestata vittoria alle scienze, mentre i dogmi teologici e metafisici sono caduti di fronte al paziente e costante lavoro dello spirito scientifico; questo rinunzia alla fine al tentativo di spiegare le cause occulte dei fenomeni, di ricercare le essenze dietro il velo della realtà sensibile, e si restringe ad un'opera più modesta, alla conoscenza positiva dei fenomeni e delle leggi invariabili che li reggono. Certo questo lavoro di conquista che la ragione viene compiendo nel corso dei secoli entro il dominio dell'immaginazione è ben lungi dall'essere terminato; la teologia e la metafisica se hanno rinunziato a intervenire nel campo dei fatti meccanici, astronomici, fisici, chimici e biologici, tuttavia regnano tuttora quasi indisturbate nei fenomeni propriamente umani, cioè nella vita sociale e nella storia; si specula ancora sull'anima umana, sui rapporti che essa ha con le altre realtà dell'universo, sul fine che si deve proporre la società, sul miglior governo, sul contratto sociale. Soltanto quando la teologia e la metafisica saranno allontanate anche da questi campi importantissimi dell'attività umana, la scienza tutta intera sarà positiva, tutta la nostra conoscenza reale si riferirà unicamente ai fenomeni e alle loro leggi, e anche la filosofia sarà *positiva;* allora l'unità intellettuale, la « perfetta coerenza logica » sarà finalmente raggiunta e come nessuno oggi non pensa più di tornare ad una spiegazione teologica e metafisica dei fatti astronomici e fisici, lo stesso avverrà riguardo ai fenomeni sociali e morali, giacchè le conquiste dello spi-

rito positivo sono irrevocabili. Perciò la fondazione d'una «*fisica sociale*» si può considerare come il momento più importante della filosofia positiva, giacchè le fornisce quel carattere d'universalità che le manca ancora e quell'unità fondamentale che ne fa un sistema saldamente costituito; e appare anche in modo palese che la filosofia positiva non si può considerare come una necessità assoluta, una creazione *ex nihilo*, ma come l'ultimo termine d'una lunga evoluzione intellettuale. Conviene quindi, per spiegare la vera natura e il carattere proprio della filosofia positiva, gettare uno sguardo sul cammino progressivo dello spirito umano, considerato nel suo complesso, giacchè una concezione, qualunque essa sia, può essere ben conosciuta soltanto per la sua storia.

§ 2. — Studiando lo sviluppo totale dell'intelligenza umana nelle sue diverse sfere d'attività, dal primo apparire fino ai nostri giorni, si scopre ai nostri sguardi una legge fondamentale, alla quale essa va necessariamente e invariabilmente soggetta e che si appoggia saldamente, sia su prove razionali fornite dalla conoscenza della nostra organizzazione, sia sopra un esame accurato delle età storiche trascorse.

Nei suoi termini generali questa legge indica che ciascuna delle nostre concezioni principali, ogni ramo del nostro sapère passa successivamente per tre stati teorici diversi: lo stato *teologico* o immaginativo, lo stato *metafisico* o astratto, lo stato *positivo* o scientifico. In altre parole, lo spirito umano adopera successivamente, nelle sue ricerche, tre metodi di filosofare, aventi carattere essenzialmente diverso e anche radicalmente opposto: dapprima il metodo teologico, poi il metodo metafisico, infine il metodo positivo. Di qui tre generi di filosofie, cioè di sistemi generali di concezioni riguardanti l'insieme dei fenomeni ed escludentisi a vicenda: il primo è il punto di partenza necessario dell'intelligenza umana, il terzo è il suo stato fisso e definitivo, il secondo invece serve di transizione.

Nello stato *teologico* lo spirito rivolgendo le sue indagini verso la natura intima degli esseri, le cause prime e finali di tutti i fenomeni che lo colpiscono, in una parola, verso la conoscenza assoluta, si rappresenta i fenomeni

come se fossero prodotti dall'azione diretta e continua d'agenti soprannaturali più o meno numerosi, i quali col loro intervento arbitrario spiegano tutte le anomalie apparenti dell'universo. Come appare chiaramente, la concezione teologica qui non ha nulla di comune con la speculazione teologica intesa come scienza razionale del divino, ma piuttosto s'avvicina di molto alla concezione antropomorfica delle cause dei fenomeni.

Lo stato teologico non è uniforme in tutto il suo sviluppo, ma si distingue in tre momenti importanti; il primo è quello del puro *feticismo*, che ha per carattere essenziale la tendenza primitiva a concepire tutti i corpi esteriori, naturali o artificiali come animati da una vita analoga a quella dell'uomo, pur essendo diversi i gradi di intensità. Nell'infanzia dell'umanità si può dire naturale e spontanea questa tendenza a proiettare fuori di sè nelle cose quelle passioni e quelle affezioni che l'uomo sente in se stesso e a divinizzare ogni corpo e ogni fenomeno che attrae l'attenzione; anzi si può dire che tracce di feticismo, e spesso abilmente travestite, si rilevino anche nelle età posteriori; la causa del suo decadere è dovuta soprattutto all'indebolirsi del predominio della vita affettiva sulla vita intellettuale. Dal feticismo spuntà lentamente *il politeismo* che rappresenta il secondo momento dello stato teologico e una trasformazione considerevole dello spirito religioso, giacchè, mentre il feticismo considera la materia così attiva da potersi tenere per vivente, invece il politeismo la condanna a un'inerzia quasi assoluta, riguardandola come soggetta passivamente alla volontà arbitraria dell'agente divino; ed a sua volta questa grande modificazione dello spirito religioso è stato determinata dallo sviluppo dello spirito scientifico, cioè da un raffinamento della facoltà di astrarre, di comparare, di generalizzare e di prevedere, per cui l'intelligenza diviene più atta a cogliere le somiglianze dei fenomeni e le loro successioni. Infatti gli dei differiscono dai feticci per un carattere più generale e più astratto; ciascuno governa un ordine di fenomeni e in un gran numero di corpi, mentre l'umile feticcio governa un unico corpo dal quale è inseparabile; inoltre ogni corpo, non essendo più vivente ma inerte e ricevendo la sua attività da un essere fittizio ed esteriore, diviene più accessibile allo spirito

scientifico. Benchè il politeismo subordini tutti i fenomeni a una moltitudine di volontà arbitrarie, incompatibili con l'idea di regole costanti, tuttavia i caratteri particolari dei fenomeni si potevano considerare in qualche modo indipendenti dalla nozione teologica e più facili ad entrare nella sfera della scienza, offrendo così ampio sviluppo all'osservazione e all'induzione. Per citare un esempio, è incontestabile, come nota Keplero, che le chimere astrologiche hanno servito per lungo tempo a mantenere il gusto per le osservazioni astronomiche; l'anatomia ha tratto i suoi primi materiali dall'esame degli animali sacrificati.

Questa evoluzione si affretta col passaggio dal politeismo al *monoteismo*. La mirabile organizzazione della Chiesa nel Medio evo ci offre una efficacissica prova dei progressi compiuti dallo spirito umano in questo singolare periodo. L'apparizione d'una casta sacerdotale, che si dedica in particolar modo alle ricerche speculative segna un momento decisivo nella storia dell'umanità, perchè lo spirito acquista l'abitudine della speculazione disinteressata, non si appaga di cognizioni di immediata applicazione e s'avvia verso una concezione teorica della natura, per quanto essa sia da principio ingenua. Nella fase monoteista s'organizza un potere spirituale distinto dal potere politico, l'intelligenza ha un'azione sempre più forte sulla condotta degli affari umani, e si stabilisce una benefica conciliazione fra gli uomini di pensiero e gli uomini d'azione, fra l'intelligenza e la volontà, grazie alla separazione dei poteri attuata dal cattolicismo; il potere morale diviene indipendente dal potere politico, la morale penetra nella politica e l'autorità cattolica assume un atteggiamento ugualmente lontano e dalle pretese della filosofia greca e dalla degradante servilità della teocrazia prescrivendo l'ubbidienza verso tutti i governi stabiliti, mentre essa stessa li assoggetta alle massime della morale: il potere spirituale si riferisce all'*educazione*, il potere temporale all'azione, l'azione di ciascuno è sovrana in ciò che concerne il proprio destino e soltanto consultiva riguardo alla missione dell'altro. S'organizza in tal modo, in un ordine fondato sulla nascita, sulla fortuna e il valore militare, una classe immensa e potente, la cui elevazione è dovuta soprattutto alla superiorità in-

tellettuale e morale; la gerarchia papale costituisce un legame importante fra le diverse nazioni europee. Per tutte queste ragioni l'influenza cattolica dev'essere giudicata non solo dal bene che ha prodotto, ma anche dal male che ha potuto prevenire.

§ 3. — Che lo spirito umano abbia incominciato a interpretare la natura mediante una filosofia di carattere teologico, è un fatto inevitabile e necessario a un tempo, perchè l'uomo per la sua stessa natura è condotto spontaneamente a concepire le cose modellandosi sulla propria attività interiore e assimilandole ai proprii atti. Questo modo di interpretazione è stato assai utile, se si pensa che esso ha dato il primo efficacissimo impulso allo sviluppo dell'intelligenza, e ha preparato il terreno necessario al sorgere delle teorie scientifiche, che hanno pur sempre bisogno di essere precedute da ipotesi quanto si voglia infantili: semplici collezioni di fatti, anche numerosi, che non siano collegati da ipotesi, non hanno alcun valore scientifico; l'*empirismo assoluto è sterile e inconcepibile.* Inoltre la filosofia teologica dà all'uomo la fiducia nella vita, presentandogli i fenomeni naturali soggetti a modificazioni arbitrarie, dipendenti dal volere degli dei; direttamente l'uomo non ha alcun potere sulla natura, indirettamente può tutto mediante il favore degli dei; mentre la convinzione, che i fenomeni sono soggetti a leggi infrangibili, gli sarebbe riuscita fatale per l'impotenza in cui si trovava. Si fonda così un sistema di credenze comuni che permette la costanza e lo sviluppo della vita sociale e quindi anche il sorgere della scienza.

Lo *stato metafisico* si può considerare come una modificazione dello stato teologico, come una fase di passaggio allo stato positivo; in esso gli agenti soprannaturali vengono sostituiti da forze astratte, vere entità, astrazioni personificate inerenti ai diversi esseri del mondo e capaci di produrre di per se stesse tutti i fenomeni osservati, che si spiegano assegnando a ciascuno l'entità corrispondente. Certamente la stessa concezione teologica contiene elementi che si sottraggono al capriccio di volontà arbitrarie; così in nessun tempo e in nessun paese si trova un dio del peso, e certe leggi psicologiche debbono

essere state rilevate anche nell'infanzia dell'umanità per le esigenze della vita sociale.

La filosofia metafisica sostituisce le entità alle volontà e la natura al creatore, ma l'ufficio che essi compiono nella produzione dei fenomeni offre un'analogia assai forte; la « *vis medicatrix naturae* », i fluidi, la forza vitale, le nozioni assolute prendono il posto degli dei, però sussiste pur sempre la stessa esplicazione, benchè s'accentui la consapevolezza delle leggi naturali. Come il sistema teologico è pervenuto alla più alta perfezione possibile, quando ha sostituito l'azione provvidenziale d'un essere unico al vario gioco di numerose divinità indipendenti, così pure l'ultimo termine del sistema metafisico consiste nel concepire, invece delle differenti entità particolari, una sola grande entità generale, la *natura*, considerata come unica fonte di tutti i fenomeni. La metafisica presenta una forza critica assai attiva, che concorre potentemente a dissolvere le concezioni più resistenti della fase teologica. Esempi tipici di questa opera critica si hanno nella filosofia francese del secolo XVIII, che ha compiuto un lavoro soprattutto negativo e ha quindi favorito grandemente lo sviluppo dello spirito positivo, che non poteva in alcun modo apparire bruscamente e immediatamente dopo il periodo teologico. Infatti la teologia e la fisica sono così lontane l'una dall'altra e così profondamente incompatibili, le loro concezioni hanno un carattere così radicalmente opposto, che prima di lasciare le prime in maniera definitiva per accogliere le altre, l'intelligenza umana ha dovuto servirsi di concezioni intermediarie, ibride, ma atte a compiere la transizione senza crisi pericolose. Sostituendo nello studio dei fenomeni all'azione soprannaturale un'entità corrispondente e inseparabile, benchè questa sia stata considerata da principio come un'emanazione della prima, l'uomo s'è abituato a poco a poco a prendere in considerazione i fatti stessi, perchè le nozioni degli agenti metafisici venivano talmente attenuate che alla fine apparivano soltanto come nomi astratti dei fenomeni. Non si può immaginare un altro procedimento perchè il nostro intelletto passasse da considerazioni puramente naturali, dal regime teologico al regime positivo.

§ 4. — Nel *periodo positivo* lo spirito umano, riconoscendo l'impossibilità di ottenere nozioni assolute, rinunzia a ricercare l'origine e il destino dell'universo, a conoscere le cause intime dei fenomeni e si restringe a indagare, mediante l'uso ben combinato del ragionamento e dell'osservazione, le loro leggi effettive, vale a dire le loro relazioni invariabili di successione e di somiglianza; allora la spiegazione dei fatti, ridotta ai suoi termini reali, non è altro che il rapporto che corre tra i diversi fenomeni particolari e alcuni fatti generali, che divengono sempre meno numerosi per il progresso della scienza; anzi, la perfezione del sistema positivo, benchè non possa forse mai essere raggiunta, consisterebbe nel rappresentarsi tutti quanti i fenomeni osservabili come casi particolari d'un unico fatto generale, come sarebbe, per esempio, la legge di gravità. Questo ci offre un esempio mirabile del metodo positivo. Noi diciamo che i fenomeni generali dell'universo sono *spiegati* dalla legge di Newton, perchè da un lato questa bella teoria ci presenta tutta l'immensa varietà dei fatti astronomici, come un solo e unico fatto considerato sotto diversi aspetti: la tendenza costante di tutte le molecole le une verso le altre in ragione diretta delle loro masse e in ragione inversa del quadrato delle distanze; mentre da un altro lato questo fatto generale ci viene presentato come una semplice estensione d'un fenomeno che ci è familiare e che perciò riteniamo perfettamente noto, cioè il peso del corpo alla superficie della terra. Quanto a determinare che cosa siano in se stesse l'attrazione e la gravità, quali ne siano le cause, sono questioni che crediamo insolubili, escono fuori del dominio della filosofia positiva e vengono lasciate alla immaginazione dei teologi e alle sottigliezze dei metafisici. La prova manifesta che non è possibile aver soluzioni di tal genere si ha nel fatto che quando si è tentato di esprimere intorno a tali questioni qualche cosa di veramente razionale, i più grandi spiriti non sono riusciti ad altro che a definire l'un principio ricorrendo all'altro, affermando che l'attrazione è una gravità universale e che questa alla sua volta consiste nell'attrazione terrestre. Queste spiegazioni, che fanno sorridere, quando si pretende di indagare le cause intime dei fenomeni, costituiscono il solo risultato possibile e ci dimostrano che

ordini di fenomeni, prima considerati indipendenti, in realtà sono identici; uno spirito ragionevole non vuole andare più in là; perchè soltanto un siffatto metodo permette all'intelligenza di costruire un sistema di idee logiche e armoniche, fondamento sicuro d'una morale e d'una religione. E' vero che anche lo spirito teologico può raggiungere questa meta; però, mentre esso è ideale nel suo cammino, assoluto nella concezione, arbitrario nell'applicazione, invece lo spirito positivo sostituisce l'osservazione all'immaginazione, le nozioni relative alle nozioni assolute, sa che il dominio sui fenomeni naturali è proporzionato necessariamente al grado del sapere; perciò ha per fine di appagare le esigenze dello spirito umano e queste soltanto, e i soli mezzi di cui si vale per raggiungere tale scopo sono cognizioni pure reali, cioè relative a fatti veri e accessibili allo spirito: *utilità* e *realtà* sono due caratteri essenziali del procedimento positivo.

Il termine « realtà », dev'essere inteso in tutto il suo valore, non già nel significato che gli dànno gli scienziati specialisti, se non si vuol cadere facilmente in ambiguità e in errori non lievi. E' reale non soltanto ciò che appartiene al mondo esteriore, ma anche ciò che è razionale, logico, coerente, di guisa che la nozione positiva riunisce in sè il reale e il razionale, il reale e l'intelligibile, non ammette in se stessa alcunchè di vago e di arbitrario, perchè è regolata dalla ragione e procede dalle cose; inoltre è una nozione avente rapporto con l'uomo, perchè è condizionata e dai nostri mezzi di conoscere e dai nostri bisogni pratici, e questo fatto ha non poca importanza se si pensa che una cognizione che non fosse adattata alle nostre facoltà intellettuali sarebbe certamente confusa e instabile, e se non fosse proporzionata ai nostri bisogni pratici sarebbe vana e oziosa. I fatti si spiegano ricorrendo ad altri fatti, collegandoli mediante rapporti che sono pur essi dei fatti, non valendosi di facoltà soprannaturali o di entità metafisiche.

Se si vuol definire con maggior esattezza ciò che si può denominare la « positività » bisogna approfondirne il concetto e rilevarne i caratteri particolari. Anzitutto non bisogna confondere la *precisione*, che s'incontra soltanto in alcune scienze e sopratutto nelle matematiche con la *certezza*, che può rilevarsi in altre scienze non ri-

ducibili alla forma matematica. In secondo luogo la nozione di *fatto* e quella di *legge* debbono essere concepite in un significato generale, per cui vi possono essere fatti e leggi di specie assai diversa; così si dànno leggi di coesistenza, di successione, di sviluppo nel tempo, leggi statiche e leggi dinamiche. In secondo luogo il rapporto fra ciò che è superiore e ciò che è inferiore si può pensare in due modi: o si spiega il complesso mediante il semplice, il particolare mediante il generale, come avviene nelle scienze più astratte, oppure si può spiegare l'inferiore per mezzo del superiore, come si nota in alcuni fenomeni biologici che appaiono dipendere da fenomeni sociologici; mentre le scienze fisiche procedono dalle parti al tutto, invece le scienze biologiche, se vogliono conservare il loro carattere positivo, fanno il cammino inverso.

Infine se le cognizioni sono relative all'uomo, per sapere se hanno un valore assoluto, bisogna chiedersi se l'uomo permane sempre nell'identico stato; ora uno sguardo anche superficiale gettato sulla storia dell'umanità, ci dimostra che questa è soggetta a un'evoluzione; perciò è chiaro che ogni nozione positiva è essenzialmente *relativa,* ricerca il come, non il perchè delle cose. Questa è la filosofia che si sviluppa nello stato virile dell'intelligenza umana; però se ci riportiamo al periodo di formazione del nostro sapere, appare non meno certo che lo spirito nelle sue condizioni primitive non poteva pensare a questo modo: posta fra la necessità d'osservare per costruirsi teorie reali e la necessità non meno imperiosa di crearsi una teoria qualunque per dedicarsi a osservazioni continuate, la mente umana nei suoi inizii si troverebbe chiusa in un circolo vizioso senza via d'uscita, se lo sviluppo spontaneo delle concezioni teologiche non avesse offerto una felice soluzione, presentando un punto d'uscita ai suoi sforzi e fornendo un alimento alla sua attività.

§ 5. — La legge dei tre stati è non soltanto una legge storica, ma anche una legge psicologica, fondata sulla natura stessa dello spirito, non però dello spirito che si rivela all'osservazione interiore; giacchè non si può dividere il proprio spirito, cioè il proprio cervello, in due parti, di cui l'una agisce, mentre l'altra sta ad osservare come agisce; le pretese osservazioni fatte sullo spirito umano

considerato in se stesso e *a priori* sono pure illusioni, e tutto ciò che si chiama logica, metafisica, ideologia, è una chimera e un sogno, quando pure non è un'assurdità: l'osservazione che il soggetto potesse fare sopra di sè, non gli rivelerebbe altro che lo stato presente della propria intelligenza, non certo la legge, ben più importante, dell'evoluzione dello spirito umano. Questo si manifesta essenzialmente nei suoi prodotti attraverso le generazioni e le fasi successive della civiltà umana, e soltanto la conoscenza della legge dello sviluppo spirituale considerato nel suo complesso ci fornirà la chiave per penetrare nell'evoluzione intellettuale di ciascun individuo; la storia dello svolgimento individuale potrà servire di verificazione alla storia dello svolgimento umano. Nello studio dell'umanità e dei suoi prodotti più elevati e significativi la materia da indagare non sono i fatti individuali, ma quelli collettivi, giacchè la società è da considerare come un *consensus*, una piena e intera solidarietà, fuori della quale l'individuo è una vuota astrazione; l'umanità ha appunto per fine la coerenza, l'armonia, l'unità delle concezioni e delle volontà.

Ora, benchè lo spirito positivo abbia preso coscienza di sè, tuttavia non si può affermare che le tracce dei periodi precedenti, del teologico e del metafisico, sieno scomparse, giacchè si riscontrano in maniera evidente anche in quelle scienze, come la fisica e la chimica, che sono entrate da molto tempo nell'ultima fase e hanno accolto il nuovo metodo; si può dire che i tre modi di pensare, teologico, metafisico e positivo coesistono di frequente anche negli spiriti più colti. Perciò si presenta la necessità di costituire un ordine che permetta di determinare fino a qual punto lo spirito positivo sia penetrato in ogni grande classe di fenomeni, ossia si tratta di fissare la «gerarchia *positiva*» delle scienze fondamentali, che deve risultare dallo studio degli oggetti da ordinare, e dalle affinità reali del concatenamento naturale che essi presentano: per tal via la classificazione diviene essa stessa l'espressione del fatto più generale, reso manifesto dalla comparazione approfondita degli oggetti che comprende, e segue la dipendenza reciproca delle scienze positive, che alla sua volta corrisponde alla dipendenza reciproca dei fenomeni relativi,

Anzitutto occorre premettere che, essendo tutte le opere umane attinenti o alla speculazione o all'azione, la divisione più generale di tutto il nostro sapere, riguardo al fine che esso può proporsi, può farsi in *teoretico* e *pratico*. Le scienze teoretiche sono le sole che qui hanno importanza, poichè non si vuole già estendere l'indagine a tutto il sostema delle cognizioni umane, ma solo a quelle concezioni fondamentali che si rilevano nei diversi ordini di fenomeni, facendo completa astrazione da ogni considerazione pratica, pur non dimenticando mai che lo studio della natura serve di fondamento razionale all'azione sulla natura e che la formula semplicissima che esprime in maniera esatta il rapporto generale fra scienza e arte, è la seguente: scienza, donde previsione; previsione donde azione. Quindi l'insieme delle cognizioni umane sulla natura, e quello dei procedimenti che se ne deducono per modificarla a nostro vantaggio, formano due sistemi essenzialmente distinti e debbono essere concepiti e coltivati separatamente; la loro confusione porterebbe gravi danni.

Le scienze teoriche o hanno per oggetto la scoperta delle leggi valevoli per le diverse classi dei fenomeni, considerando tutti i casi possibili, come la matematica e la fisica, e diconsi generali e *astratte;* oppure sono *concrete*, particolari, descrittive e applicano siffatte leggi alla spiegazione dei varî esseri esistenti; altra cosa, per esempio, l'indagare in generale le leggi della vita, come fa la biologia; altra cosa è lo studiare il modo di esistere di ciascuna specie di esseri viventi, fondandosi sulle leggi scoperte dalle scienze biologiche, come avviene nella botanica e nella zoologia. Soltanto le prime, le scienze astratte, sono fondamentali, mentre le altre, per quanto sia grande la loro importanza, sono secondarie e derivate, giacchè le scienze concrete sorgono dopo e per effetto delle astratte e ogni scienza astratta può dar origine ad una disciplina concreta. Lo stesso rapporto è lecito rilevare fra la chimica e la mineralogia; la prima considera tutte le combinazioni possibili delle molecole e in tutte le circostanze immaginabili; invece la mineralogia contempla soltanto quelle combinazioni che si trovano attuate nella costituzione effettiva del globo terrestre e per l'azione delle sole circostanze che le sono proprie. La necessità della distinzione

si rende ancora più sensibile nello studio speciale della terra considerato sotto tutti i suoi aspetti; esso non solo esige e presuppone la conoscenza della fisica e della chimica, ma anche quella delle leggi astronomiche e fisiologiche, cosicchè è indissolubilmente legato a tutto il sistema delle scienze fondamentali. La filosofia delle discipline astratte rappresenta già per se stessa uno studio assai vasto, che esige l'eliminazione di tutte quelle considerazioni che non appaiono indispensabili; in secondo luogo essa presenta un sistema di concezioni positive intorno a tutti gli ordini delle cognizioni reali, che può ben costituire quella *filosofia prima*, ricercata e desiderata da Bacone e che dovendo servire da fondamento costante a tutte le speculazioni umane, dev'essere ridotta accuratamente alla più semplice espressione possibile.

§ 6. — Ogni scienza può essere esposta seguendo due metodi ben distinti, *storico* e *dogmatico;* il primo consiste nell'esporre successivamente le cognizioni nello stesso ordine effettivo nel quale lo spirito umano le ha ottenute; il secondo presenta il sistema delle idee come potrebbe essere concepito oggi da una sola intelligenza che, posta in condizioni adatte e fornita di un sapere sufficiente, volesse rielaborare la scienza nel suo complesso; il primo è proprio allo studio d'una scienza che sia ai suoi inizî, giacchè in questo caso la didattica si ridurrebbe a studiare nella successione cronologica le diverse opere originali che hanno contribuito al progresso scientifico; il secondo presuppone al contrario che tutti questi lavori sono stati rifusi in un sistema generale per essere presentati secondo un ordine logico più naturale, ed è applicabile soltanto quando la scienza ha toccato un alto grado di sviluppo e allora si mostra inadatto il metodo dogmatico. Così, per citare un esempio, l'educazione d'un geometra dell'antichità consisteva nello studio successivo d'un piccolo numero di trattati originali, cioè quasi esclusivamente degli scritti d'Archimede e d'Apollonio; mentre ai nostri tempi si può compiere la propria istruzione matematica, senza leggere alcuna opera originale. Perciò la tendenza costante dello spirito umano è di sostituire gradatamente l'ordine dogmatico all'ordine storico, essendo impossibile costringere ogni individuo a percorrere la stessa via per cui sono passate le scienze in un lungo periodo

d'anni. In ogni caso occorre dichiarare che ogni modo reale d'esposizione è una combinazione dei due ordini.

Le scienze teoretiche astratte sono le seguenti;

Matematica,
Astronomia,
Fisica,
Chimica,
Biologia,
Sociologia.

Osservando questa classificazione si possono rilevare alcuni caratteri di grande importanza. Anzitutto i fenomeni si presentano al nostro sguardo in una serie di *generalità decrescente* e di *complessità crescente*; vale a dire, ciascun ordine è meno generale di quello che lo precede, ma più complicato; e ciò avviene perchè, se si vuol osservare un fenomeno in un maggior numero di casi, bisogna toglierlo, astrarlo da un maggior numero di circostanze, e, inversamente, un fenomeno che conserva un maggior numero di circostanze, s'incontra meno frequentemente. Quindi bisogna incominciare con lo studio dei fenomeni più generali che sono anche i più semplici, procedendo gradatamente ai fenomeni particolari che sono anche i più complessi; per tal modo lo studio razionale di ogni categoria di nozioni è fondato sulla conoscenza delle leggi principali della categoria precedente. Obbedendo a tale norma direttiva, l'insieme dei fenomeni naturali si divide in due grandi classi, *inorganici* e *organici*, i quali ultimi, più complicati e più particolari, dipendono dai precedenti, mentre questi sono indipendenti; è inutile esaminare se queste due categorie di corpi sieno o non sieno della stessa natura, essendo questo un problema insolubile, dovuto ad abitudini di carattere teologico e metafisico; però è certo che è indispensabile di considerare i corpi bruti e i corpi viventi come se fossero di natura essenzialmente diversa per riconoscere la necessità di studiarli separatamente.

La scienza matematica, che è la prima nell'ordine indicato, è importante per le cognizioni reali e preziose che la compongono, ma ancor più perchè è lo strumento più potente che lo spirito umano adopera nel ricercare le leggi dei fenomeni naturali; consta d'una parte astratta che

è il calcolo e d'una parte concreta, cioè della geometria generale e della meccanica razionale, fondate sul calcolo, che è la parte veramente strumentale, mentre la geometria e la meccanica sono vere scienze naturali, basate sull'osservazione; i fenomeni che esse presentano sono i più generali, i più semplici, i più astratti, i più irriducibili e indipendenti dagli altri, di cui constituiscono il fondamento; per questo motivo lo studio della matematica è il punto di partenza d'ogni educazione scientifica, sia generale, sia speciale.

Procedendo, si può affermare che i fenomeni fisici sono meno generali ma più complessi di quelli astronomici, i fenomeni chimici meno generali ma più complessi di quelli fisici; i fenomeni sociali si presentano come i più particolari e i più complessi, giacchè vi si rileva l'azione delle leggi biologiche proprie dell'individuo e qualche cosa di particolare che ne modifica gli effetti ed è dovuta all'azione reciproca degli individui, cioè all'azione sociale, che nella specie umana si complica mirabilmente per gli effetti importantissimi che ogni generazione esercita sulla seguente. I fenomeni studiati dalla sociologia sono anche i più concreti e quelli che hanno un interesse più diretto per l'uomo.

A ciascuno di questi gradi di generalità decrescente e di complessità crescente corrisponde una scienza distinta, cosicchè le scienze costituiscono una serie corrispondente a quella dei fenomeni, serie che è anche *gerarchica*, perchè ogni scienza presuppone quella che la precede e ne dipende; ed è anche *storica*, perchè le singole discipline sorsero appunto l'una dopo l'altra nell'ordine accennato, badando bene di non confondere il sorgere d'una scienza col suo sviluppo. La prima ad assumere la forma positiva è stata la matematica, l'ultima la sociologia; e se il loro sorgere è successivo, lo svilupparsi può essere simultaneo, giacchè le scienze agiscono e reagiscono le une sulle altre in mille maniere; così il progresso d'una scienza può essere dovuto anche alla ripercussione d'una scoperta in un campo di ricerche che non ha con essa alcun rapporto, come è avvenuto per l'ingegnosissima applicazione dell'arte fotografica agli studî astronomici.

Concludendo è lecito affermare che la classificazione delle scienze così delineata dimostra chiaramente che la

filosofia positiva obbedisce a due direzioni fondamentali: ogni conoscenza scientifica è fondata sull'osservazione accurata dei fatti, e un sistema di scienze positive rappresenta la base indispensabile della filosofia; l'unità del metodo e l'unità della scienza sono due idee di importanza grandissima, perchè imprimono alla filosofia positiva un *carattere organico*: le cognizioni e i sentimenti umani, che rimangono isolati e disorganizzati per tutto il tempo che non vengono assoggettati ad una norma che loro si adatti pienamente, riusciranno a costituire un sistema ben legato e definitivo quando appunto obbediscano a un fine unico e si dirigano verso un ideale ben determinato, e ciò avverrà quando i fenomeni presentati dalle società umane, finora ribelli alla disciplina scientifica e lasciati alle fantastiche interpretazioni della teologia e della metafisica, si ordineranno entro il quadro della filosofia positiva.

§ 7. — E' assai probabile che ogni scienza sia derivata da un'arte corrispondente, la medicina dall'arte di medicare, comune anche ai popoli selvaggi, l'astronomia dalle esigenze della navigazione, e anche la matematica ha attraversato un periodo iniziale, nel quale le verità acquisite venivano considerate conoscenze utili e derivavano dalle necessità inerenti alla costruzione delle case, alla misurazione dei campi, come è avvenuto nell'antico Egitto a causa dell'inondazione periodica del Nilo, che, lasciando il terreno coltivato coperto da uno strato melmoso, sopprimeva i termini fra una proprietà e l'altra. In questo primo momento cognizioni pratiche e cognizioni teoriche formavano una sola e identica cosa; così da principio in una sola persona si riunivano strettamente disparati uffici, il medico, lo stregone, il mago, il sacerdote, che doveva combattere le malattie, molte delle quali pel loro carattere epidemico e violento suggerivano facilmente l'idea d'uno o di più principî malefici che s'introducevano nel corpo, donde la necessità di ricorrere, per cacciarli, all'aiuto di forze soprannaturali. Con molta lentezza la divisione del lavoro e la scoperta delle leggi naturali hanno separate queste funzioni tra loro discordanti, distinguendo lo stregone dal sacerdote, il medico dall'uno e dall'altro. Perciò il pensiero scientifico e il

pensiero volgare sono ben lungi dall'opporsi, come si crede da molti, ma derivano da un'unica fonte, pur acquistando gradatamente caratteri diversi, tanto più se si pensi che in ogni ordine di fenomeni ve ne sono di così semplici e regolari da essere considerati liberi da qualsiasi intervento arbitrario e osservati fin da principio con un atteggiamento che è assai vicino a quello scientifico, di guisa che la scienza, anche nelle sue forme più elevate, è uno speciale prolungamento del buon senso. La differenza essenziale fra l'una e l'altro sta in ciò, che il senso comune si restringe a collegare col principio di causa pochi e semplici fenomeni, mentre la scienza vuole alla fine abbracciarli tutti, sottoporli tutti al procedimento positivo, sostituendo in ogni campo l'osservazione all'immaginazione e separando la teoria dalla pratica anche nel suo fine ultimo, perchè provvede con maggior consapevolezza e con efficacia mirabile ai fini pratici dell'uomo; speculativa nei suoi inizî, è rimasta speculativa anche nel suo sviluppo; opera dell'umanità nei primi passi, resta opera dell'umanità durante il suo svolgimento; i genii che appaiono nella scienza e nella filosofia sono piuttosto gli annunziatori che gli autori dei nuovi e più fecondi procedimenti scientifici; perciò se la scienza è dovuta ad una specie di collaborazione dello spirito collettivo, dev'essere accessibile a tutti, non già nel senso che si debba semplificare e volgarizzare, perchè ciò equivarrebbe a una deformazione che toglierebbe alla scienza il suo carattere positivo, ma offrendo alla maggioranza degli uomini le verità scientifiche sulla fede di quelli che le hanno scoperte e verificate; tutti debbono comprendere che i fenomeni, dai più semplici ai più complessi, sono retti da leggi invariabili e che la natura è un ordine che solo lo spirito positivo riesce a comprendere e a modificare.

Altro carattere essenziale allo spirito scientifico consiste nel tenersi ugualmente lungi tanto dal *misticismo*, cioè da ipotesi trascendenti e non verificabili, quanto dall'*empirismo*. Una raccolta di fatti non è scienza, come un cumulo di pietre non è un palazzo, l'erudizione non si deve in alcun modo confondere con la scienza, che è ricerca di leggi, ordine razionale, organismo ben collegato, investigazione metodica, in cui lo spirito non è recettivo e passivo, quasi uno specchio dove si riflette la realtà esterio-

re, ma ha un'attività sua propria, pensa ipotesi e teorie che poi l'osservazione ha il compito di verificare, e quindi di accogliere o di respingere, assimilando i fatti, coordinandoli in leggi stabili, deducendoli gli uni dagli altri.

Certamente le leggi scientifiche non hanno mai un carattere assoluto; sono vere finchè si verifichino determinate condizioni; così se la legge di Newton è vera pel nostro sistema planetario, noi non possiamo però sapere se si estenda a tutti i sistemi celesti, tutt'al più è lecito giungere ad approssimazioni che hanno sempre il carattere della *relatività*, sono sempre più o meno imperfette, essendo sempre possibile la scoperta di nuovi fatti e di nuove leggi, che modificano quelle già conosciute; il mondo che ci è dato è infinitamente diverso e inesauribile nelle sue manifestazioni e nei suoi elementi. Perciò la scienza è *relativa* all'organizzazione dell'uomo e ai suoi mezzi di conoscere; se questi, per ipotesi, fossero più potenti e più numerosi, anche la scienza sarebbe diversa, di guisa che se, per esempio, la specie umana fosse cieca, l'astronomia o non esisterebbe oppure sarebbe assai diversa: la scienza è un grande fatto sociale, che s'evolve secondo leggi, non è qualcosa di stabile, ma un divenire continuo, non uno stato, ma un progresso, e ciò che dicesi verità in un determinato tempo non è altro che la perfetta *coerenza logica,* ossia l'accordo delle nostre concezioni con le nostre osservazioni. L'uomo non deve mai dimenticarsi della modestia dei proprî mezzi conoscitivi e della complicazione dell'universo, oggetto della conoscenza, che ogni grado del sapere scientifico è distinto da una qualità irriducibile a quella studiata dalle altre scienze e che quindi l'unità assoluta dei fenomeni e delle loro leggi è un'utopia irraggiungibile; pei nostri bisogni intellettuali, materiali e morali è sufficiente il sapere che tutti i fenomeni, inorganici e organici, fisici e morali, individuali e sociali, sono soggetti in maniera continua a leggi rigorosamente invariabili: la dottrina metafisica delle cause finali deve scomparire, poichè nulla impedisce di pensare che certi sistemi di fenomeni possano concepirsi in modo migliore della realtà; per esempio la conoscenza scientifica del sistema solare dimostra che gli elementi di esso non sono disposti nell'ordine più razionale; alcune costruzioni meccaniche sono superiori a ciò che ci presenta la

natura e non diversamente si deve affermare di alcune costruzioni politiche e sociali.

Infine l'osservazione positiva constata un altro fatto, che ha per la scienza molta importanza: l'esistenza degli esseri viventi manifesta un'armonia costante fra l'organismo e l'ambiente, dipende, in altre parole, dalla loro costituzione e dalle condizioni circostanti; in tal modo la teoria metafisica delle cause finali si trasforma nella teoria positiva delle condizioni d'esistenza, che è fondata sull'armonia dell'analisi statica e dell'analisi dinamica degli esseri, ossia nell'accordo delle leggi statiche e delle leggi dinamiche; anatomia e fisiologia nelle loro ricerche si aiutano e si completano a vicenda, così come si collegano le leggi di coesistenza e le leggi di successione, nel che sta l'essenza del procedimento scientifico e il fondamento d'un ordine della natura, ordine reale, intelligibile, intessuto di leggi tra di loro armoniche, che possono essere *particolari* alle singole classi dei fenomeni e in parte sono *enciclopediche*, ossia si ritrovano a un tempo nelle varie categorie dei fatti: così la nota legge di Keplero, secondo la quale tutti i fenomeni naturali tendono a perseverare indefinitamente nel loro stato, se non sopravviene un'azione perturbatrice, diviene l'inerzia nella meccanica, l'abitudine nei corpi viventi, l'istinto conservatore nelle società umane. Le leggi enciclopediche avviano lo spirito positivo all'unità del sapere.

III. — LA SOCIOLOGIA

SOMMARIO: § 1. Le condizioni della sociologia - § 2. Il metodo nello studio dei fatti sociali - § 3. Le difficoltà che presenta il sorgere della sociologia - § 4. Il metodo storico - § 5. La statica sociale - § 6. La dinamica sociale - § 7. La legge dei tre stati e l'evoluzione sociale - § 8. Sociologia e determinismo - § 9. La sociologia e la sintesi delle scienze.

§ 1. — I problemi centrali della filosofia positiva incominciano a presentarsi ora con una certa chiarezza e a distinguersi nettamente; il primo è la determinazione esatta dell'idea di «positività»; il secondo è l'estensione di questo concetto a tutti i campi della conoscenza umana e quindi anche alle categorie dei fatti umani, morali e sociali che sinora non sono stati assoggettati ad una disciplina scientifica veramente severa. Il terzo problema capitale è l'ordinamento sistematico dell'insieme delle nostre conoscenze, che si può ottenere fondandosi sopra l'estensione dell'idea di positivo ai fenomeni sociali. Si vede subito quanta importanza assuma qui la *costituzione della sociologia* come scienza positiva. Si è detto che come nel platonismo tutte le vie conducono alla teoria delle idee, così da tutte le correnti del positivismo si scorge la sociologia, in cui si ricongiungono come in un centro unico la filosofia delle scienze, la filosofia della storia, la psicologia, la morale, la politica, e, in una parola, si attua l'unità del sistema. Fatte le debite proporzioni fra le due dottrine, il paragone si può anche accogliere come mezzo di chiarimento, perchè in realtà la creazione d'una scienza sociale è il momento decisivo nella filosofia positiva. Certo non mancano precursori, che in realtà sono numerosi; e lo stesso fondatore della sociologia riconosce ad Aristotile un genio scientifico e filosofico incomparabile, che ha lasciato un'impronta incancella-

bile anche nell'analisi dei fenomeni sociali con la sua Politica, benchè gli sia mancata oltre al possesso delle scienze fondamentali, anche la conoscenza d'una storia estesa dei fatti umani e l'idea di progresso; e se anche il Montesquieu ha concepito con maggior vigore l'idea d'una scienza sociale applicando il concetto di legge naturale ai fenomeni politici, giuridici, economici, tuttavia anche a lui ha fatto difetto l'idea di progresso, guida necessaria d'ogni filosofia positiva della storia, nonchè la conoscenza delle leggi biologiche, scambiando quindi le leggi secondarie della vita sociale, come, per esempio, l'influenza del clima, per leggi principali e dando eccessivo peso alla costituzione politica.

Il Condorcet, più d'ogni altro, ha compreso che lo sviluppo dell'umanità dev'essere considerato come lo sviluppo d'un essere unico, soggetto a leggi rigorose, e ha messo in forte rilievo l'idea di progresso; però egli non s'è liberato dei pregiudizî del suo tempo relativi alla perfettibilità indefinita dell'uomo e se ha veduto bene la necessità astratta del progresso, non ne ha rilevato la realtà concreta.

Quindi se lo studio della realtà sociale è stato intrapreso assai presto, tuttavia è rimasto, per così dire, a lungo frammentario e sperso, senza metodo e senza direzione, in discipline particolari; soltanto col positivismo si tende ad uscire da questa confusione e ad avviarsi verso un ordinamento sistematico dei fenomeni offerti dall'esistenza collettiva.

Determinata l'idea di scienza in maniera conforme allo spirito positivo, occorre indagare se essa può essere applicata a tutti i rami della conoscenza umana, cioè a tutti i fenomeni che cadono sotto la nostra osservazione e quindi anche a quelli che sembrano i più refrattari, cioè ai fenomeni morali e sociali. E qui si presenta una prima questione da risolvere, appunto per rimuovere una prima difficoltà: i fatti umani sono pensati generalmente come se fossero gli effetti di un'*attività libera*, per cui non si ha alcun dubbio che dipenda unicamente dall'uomo la facoltà di modificare i fenomeni e le forze sociali a suo arbitrio, senza porre alcun limite definito; quindi non vi sono leggi che reggano in maniera rigorosa lo sviluppo politico delle società umane. Questo,

che sembra un grave ostacolo, si elimina da sè, pensando che se i fatti più complessi, come sono i fatti umani, si possono in realtà disporre entro il quadro della scienza, la questione di sapere se sono liberi, appare superflua. Altri fenomeni naturali meno complessi hanno dovuto affrontare il medesimo pregiudizio, eppure sono pur essi divenuti oggetto di scienza, dimostrando col fatto che era un errore il presupposto dell'inapplicabilità del metodo positivo; è cosa facilmente comprensibile che, la scienza dei prodotti più complessi entri per ultima nella fase positiva; anzi, a chi conosca i principî fondamentali della nuova filosofia, ciò deve sembrare una necessità, e ne costituirebbe una violazione, se avvenisse altrimenti.

Se si vuole risolvere il problema direttamente, la soluzione in senso positivo non è possibile; ma se si pensa che lo studio delle scienze riferentisi ai fenomeni più semplici, dimostra chiaramente che vi è un adattamento progressivo delle nozioni scientifiche alle forme sempre più complesse della realtà, non v'è dubbio che con modificazioni convenienti, il metodo positivo si applicherà alla realtà sociale, senza mutarne l'essenza. Anche le passioni politiche e i pregiudizî di parte turbano e impediscono l'osservazione imparziale dei fatti; non di rado si costruiscono artificiosamente teorie per giustificare avvenimenti già prodottisi e per difendere interessi particolari; perciò la sociologia, scienza astratta e teorica, ha da proporsi soltanto la scoperta delle leggi che reggono i fenomeni, senza punto preoccuparsi delle applicazioni pratiche; anzi, nella cerchia della vita sociale, la scienza dev'essere recisamente separata dall'arte corrispondente, cioè, dalla politica, con la quale è stata per tanto tempo confusa con grave suo danno, come la fisiologia si è distinta dalla medicina con vantaggio non lieve dell'una e dell'altra.

§ 2. — Il metodo essenziale da adoperarsi qui non va da un principio astratto e posto a priori alle sue conseguenze, dalla logica alle scienze particolari, ma procede dalla matematica, e indaga per quali condizioni si è raggiunto un tale risultato, vale a dire, quali sono veramente i caratteri che fanno della matematica una scienza, non già per applicarli rigidamente alle restanti clas-

si dei fenomeni, ma per rendere la nozione di « positivo » così precisa e a un tempo così larga e pieghevole da poterla adattare agilmente ai diversi gradi della realtà, anche ai più elevati, nella scala della natura. In tal modo lo stesso procedimento intellettuale si ritroverà in tutti i rami del nostro sapere e la scienza sarà una e diversa a un tempo: *facies non omnibus una nec diversa tamen*, come canta il poeta latino.

Ora noi sappiamo, secondo ciò che si è già detto, che la realtà tale quale ci vien data, non può essere immediatamente oggetto di scienza, come vien dimostrato dalle difficoltà che gli uomini hanno incontrato per costituire la scienza; per raggiungere in modo soddisfacente questo fine occorre anzitutto considerare le cose sotto un particolare aspetto, ricercare da qual lato possono adattarsi ai concetti scientifici, e quindi ordinare le cognizioni in modo che si proceda dalle cognizioni condizionanti alle condizionate, dalle indipendenti alle dipendenti. Così *le matematiche* debbono il proprio rigore scientifico all'aver rinunciato assai presto alla ricerca delle cause occulte per dedicarsi esclusivamente alla scoperta delle relazioni precise e invariabili fra termini dati, cioè delle leggi positive. Ugualmente l'*astronomia* si è costituita in scienza quando, invece di vedere nei movimenti dei corpi celesti la manifestazione di potenze misteriose, si è proposto soltanto di trattare questi movimenti come pure e semplici espressioni di rapporti matematici; *la fisica*, allorchè diviene una scienza, rinunzia definitivamente all'indagine delle cause generatrici dei fenomeni, la luce, il calore, l'elettricità e si dedica allo studio dei fenomeni e dei loro rapporti; *la chimica*, dopo Lavoisier, non si perde più in speculazioni sull'essenza dell'affinità, ma fa consistere l'opera sua nel formulare le leggi della composizione e della decomposizione dei corpi, della sintesi e dell'analisi; infine la *biologia* non si smarrisce nella ricerca della forza vitale, ma osserva con metodo rigorosamente sperimentale i rapporti scambievoli degli organi e delle funzioni. Però nello studio dei fatti della vita, l'intelligenza non procede già dal semplice al composto come nelle scienze inorganiche, ma dal composto al semplice: l'idea d'animale è meglio determinata che quella di vegetale, l'idea d'uomo che quella d'animale,

di guisa che il metodo positivo ha dovuto convenientemente modificarsi per adattarsi con frutto al nuovo oggetto di studio.

E' cosa facilmente comprensibile e deducibile dalle considerazioni ora esposte che il metodo positivo per adattarsi efficacemente allo studio dei fatti sociali. deve modificarsi in maniera ancor più profonda. Anzitutto considerando l'ordine gerarchico delle scienze, si possono rilevare *leggi generali* e leggi *specifiche;* le prime si riferiscono ai fenomeni che rappresentano le condizioni per cui esistono gli altri; le seconde non sono semplicemente dei casi particolari delle leggi generali, ma qualche cosa di più; così i fenomeni chimici, sintesi e analisi di sostanze di specie diversa, sono formati di fenomeni meccanici, ma in se stessi, nella loro realtà concreta, sono irriducibili alla fisica, precisamente come i fenomeni della vita, soggetti alle leggi fisico-chimiche, sono irriducibili alla fisica e alla chimica, giacchè l'essere vivente non è un prodotto esclusivo delle forze fisiche, ma presenta una proprietà fondamentale, irriducibile alla proprietà fondamentale di ciascuna scienza precedente, cioè una solidarietà, una collaborazione degli organi, un *consensus,* certamente inesplicabile se si ricorre soltanto alle forze meccaniche.

Di qui sorge un'altra distinzione non meno importante, che si riferisce pure al concetto di legge che ha tanto peso nella filosofia positiva: se due fenomeni sono legati da un rapporto costante, l'osservazione del primo rende inutile quella del secondo, ed essendo il primo alla sua volta funzione d'un terzo fenomeno e così di seguito, si può concepire un legame costante fra tutti i fatti d'un ordine determinato, che permette di dedurli da una legge unica; per tal via il dominio razionale s'estende alle spese del dominio sperimentale, sostituendo la previsione all'osservazione dei fenomeni, e spunta la possibilità di sapere con certezza senza bisogno di ricorrere ad osservazioni; la deduzione prende gradatamente il posto dell'esperienza, la conoscenza razionale il posto della conoscenza empirica e la scienza viene a comporsi più di leggi che di fatti; l'unità spontanea del nostro intelletto è fondata, e se anche i diversi ordini di fenomeni sono necessariamente irriducibili gli uni agli altri, tuttavia

l'oggetto più alto della scienza, l'umanità e le sue opere, determina il criterio d'intelligibilità degli altri fenomeni.

Infine paragonando le leggi biologiche con le leggi fisico-chimiche si giunge a una distinzione importante che ha molto valore per le scienze più alte, a quella fra *statica* e *dinamica* donde le leggi statiche e le leggi dinamiche. Le leggi statiche riguardano la coesistenza e la costanza dei fenomeni ed esprimono la teoria dell'ordine, mentre le leggi dinamiche sono leggi di successione ed esprimono il progresso, come sono, per esempio, quelle che indicano l'ordine regolare delle fasi per le quali passa successivamente l'essere vivente. Questi risultati permettono di costituire la sociologia come scienza positiva?

§ 3. — Il grado superiore di complicazione, di specialità e anche d'interesse, che costituisce il carattere dei fenomeni sociali di fronte agli altri fenomeni naturali, non esclusi quelli della vita individuale, spiega l'imperfezione dell'ultima scienza che è ancora da fondare e che rappresenta a un tempo un punto d'arrivo e un punto di partenza, è il termine dell'ascensione dello spirito umano e fornisce i principî della politica, della morale e della religione. Il momento per la sua costituzione è ormai favorevole, sia perchè le scienze fondamentali che la precedono sono saldamente stabilite, sia perchè alcune delle più gravi difficoltà, che le impedivano il cammino sono state comprese e rimosse.

Infatti un'idea che per lungo ordine di secoli aveva messo profonde radici, era che l'uomo è da considerare come il centro della vita universale, un impero entro un impero, per usare un'espressione spinoziana, un essere assolutamente privilegiato, che si staccava dagli altri esseri per un baratro incolmabile; a questo primo preconcetto è legato un secondo non meno grave: l'individuo è la vera e unica realtà, e i gruppi sociali non sono altro che collezioni di individui, non realtà fornite di caratteri specifici; e allora gli uomini possono essere riuniti in una vita comune o mediante un'arte divina, la provvidenza, o mediante un'arte umana, la politica; in ambedue i casi le società umane non pos-

sono offrire oggetto di scienza. Ora si può ben dire che non esista un regno umano miracolosamente privilegiato, ma che piuttosto l'uomo è l'anello d'una catena che si collega strettamente con gli altri esseri della natura per le sue origini, per le sue condizioni d'esistenza, per le sue proprietà fondamentali; per qualche carattere suo proprio e specifico l'uomo si distingue dagli altri animali, ma è pur sempre un termine della scala zoologica, benchè sia il termine più elevato. Vi è un'identità fondamentale nelle principali funzioni dell'uomo e degli esseri viventi; come le funzioni animali sono un'efflorescenza della vita organica, così pure le facoltà intellettuali e morali sono un'efflorescenza della vita animale e, almeno potenzialmente, debbono trovarsi dove la vita raggiunga un certo grado di sviluppo, come viene dimostrato dagli studi comparativi nel campo biologico. Questa verità apparirà ancor più evidente, se si raddrizza un altro pregiudizio: non l'intelligenza è il fattore caratteristico della vita, ma il sentimento e quest'ultimo ristabilisce l'analogia fra l'uomo e l'animale, che l'intelligenza aveva soppresso ponendo fra l'uno e l'altro una distanza insuperabile: l'umanità emerge lentamente dall'animalità, e la stessa evoluzione sociale si svolge obbedendo a un sistema complesso di condizioni esteriori, chimiche, fisiche, astronomiche, che con le condizioni biologiche esercitano un'azione preponderante. Come dunque si possono concepire razionalmente i fenomeni sociali, senza aver apprezzato nel loro giusto valore, l'ambiente reale in cui si svolgono? come spiegare scientificamente l'evoluzione sociale se non come l'ultimo termine d'un progresso ininterrotto in tutto il regno della vita a cominciare dai più semplici vegetali, come l'attenuarsi graduale delle funzioni organiche, che fanno dapprima posto alle funzioni animali propriamente dette, e infine al predominio delle funzioni intellettuali e morali, il cui sviluppo è la definizione stessa dell'umanità?

In secondo luogo l'individuo isolato è un'astrazione, la società soltanto costituisce la realtà vera e concreta, di guisa che non si deve spiegare l'umanità con l'uomo, bensì l'uomo con l'umanità; certo l'umanità sotto l'aspetto spaziale, esiste soltanto per le parti che la compon-

gono e che sono gli individui; però se vien considerata come un tutto svolgentesi nel tempo, essa supera di molto le sue manifestazioni nello spazio. Grazie alla nozione d'umanità si vengono ordinando razionalmente tutti i fenomeni sociali che, sparsi nello spazio, si collegano gli uni agli altri mediante un rapporto di figliazione e di solidarietà fra il passato, il presente e il futuro; le generazioni umane che si succedono nel tempo trasmettono l'una all'altra le proprie conquiste intellettuali e concorrono a una medesima opera di perfezionamento, e l'individuo potrà ripetere riguardo ai suoi rapporti con l'umanità, le parole di S. Agostino: *quid habes quod non accepisti?* egli si convincerà che è veramente uomo soltanto per la sua partecipazione all'umanità, poichè tutto ciò che è intelligenza, sentimento, cultura, linguaggio, tutto deve alla vita in comune, di cui gli individui non sono altro che le manifestazioni contingenti. Soltanto seguendo questa via diritta e sicura si potrà costituire la sociologia come scienza distinta e irriducibile alle altre scienze, pur appoggiandosi saldamente ad esse, giacchè la proprietà fondamentale, cioè il legame associativo, è esclusa da tutte le discipline precedenti. Con questo la scienza della società umana è collocata entro i confini ben determinati del mondo dell'osservazione e dell'esperienza immediata, e appaiono illegittimi ed erronei i tentativi fatti finora di ricercare altrove l'esplicazione razionale dei fenomeni offerti dalla vita collettiva; questa, con la sua rete sconfinata di rapporti non costituisce più una confusione inestricabile, ma presenta all'occhio dello studioso una regolarità e un collegamento mirabili, lascia intravedere leggi, che manifestano nei fenomeni sociali un'unità organica nello spazio e nel tempo.

Qui si presenta spontanea la domanda: se la sociologia come scienza è possibile, quali sono i metodi di studio che le si possono applicare con frutto? tanto più se si tien presente il fatto che la scienza più alta determina i problemi che debbono essere trattati dalle scienze inferiori per stabilire la suprema unità intellettuale, come le leggi stabilite dalle scienze dipendenti s'applicano senza restrizione alla disciplina superiore.

§ 4. — L'umanità costituisce un'immensa e continua unità, i cui organi diversi, individui e nazioni, stretti in un fascio da una solidarietà universale concorrono, ciascuno secondo modi e gradi determinati, all'evoluzione dell'intero organismo; perciò questo mirabile sviluppo non si può in alcun modo paragonare con lo sviluppo degli organismi studiati dalla biologia; troppe differenze corrono fra la costituzione complessa dell'umanità e la costituzione individuale degli esseri viventi, per poter ridurre la sociologia alla biologia; il carattere specifico della realtà sociale, l'azione graduale e continua delle generazioni le une sulle altre, che si rivela soltanto all'analisi storica, si sottrae al procedimento applicato ai fatti biologici: senza storia non v'è sociologia. E' vero che la storia della civiltà umana è da considerare un prolungamento e un complemento della storia naturale dell'uomo; però è pure innegabile che il *consensus* sociale è più stretto e rigoroso che il *consensus* vitale, e il primo è irriducibile al secondo.

Nè si può applicare il metodo matematico; i fatti sociali non si adattano al numero e più specialmente al calcolo delle probabilità, perchè ciò equivarrebbe ad ammettere che la vita delle società umane non è soggetta a leggi invariabili. La matematica è certamente la fonte della positività, ma è incapace di dirigere la formazione d'una filosofia generale; la grande costruzione cartesiana ha posto a fondamento di tutte le scienze la geometria e la meccanica, e ha dato un vigoroso impulso allo sviluppo delle scienze inorganiche; ma quando si è tentato di estenderla alle più semplici concezioni biologiche, ha esercitato un'azione più perturbatrice che benefica; l'estrema facilità delle deduzioni matematiche genera spesso illusioni nocive intorno al valore delle nostre cognizioni, e quando vengono applicate ai fenomeni naturali, quelle nozioni sostituiscono il ragionamento all'osservazione. Inoltre la consapevolezza dell'invariabilità delle leggi naturali resta molto attenuata, perchè la grande semplicità delle nozioni geometriche non permette di estenderla nella maniera più ampia; così, per citare un esempio caratteristico, i fenomeni più semplici della vita animale non si sono potuti spiegare altrimenti che ricorrendo all'ipotesi insostenibile dell'automatismo, quando

si è voluto rimaner fedeli allo spirito cartesiano: Perfino negli studî astronomici, la cui direzione generale sembra spettare alla matematica per la natura geometrica e meccanica di tutti i problemi corrispondenti, la preponderanza dei geometri presenta un carattere forzato e precario, e non di rado solleva ostacoli e impedimenti alle scoperte reali.

Dopo questi chiarimenti indispensabilî, ma di valore negativo, occorre passare alla parte positiva del metodo. Anzitutto anche nella cerchia dei fenomeni sociali l'immaginazione deve subordinarsi all'osservazione, e questa acquista tutta l'efficacia necessaria quando i fatti ci appaiono quasi staccati da noi, obbiettivi, indipendenti dagli stati individuali della coscienza, e nel medesimo tempo quando non restino isolati gli uni dagli altri, eliminando tosto l'illusione secolare che i fenomeni sociali dipendano dal caso o si producano seguendo la volontà arbitraria degli individui, dei governi o delle moltitudini. Non di rado anche i fatti più insignificanti, quando vengano ricollegati agli altri fatti e sieno sottoposti ad una visione sintetica, acquistano un'importanza impreveduta e gettano viva luce sopra punti oscuri dello sviluppo della vita sociale.

Non potendosi applicare l'esperimento diretto, quello indiretto può offrire non lievi vantaggi, come avviene delle manifestazioni patologiche tutt'altro che infrequenti nell'esistenza collettiva, delle perturbazioni rivoluzionarie, che in qualche modo corrispondono alle malattie dei corpi viventi, soggette pur esse a leggi invariabili.

Anche il metodo comparativo, che avvicina diversi stati della società umana coesistenti nelle varie parti della terra, può riuscire utilissimo, perchè i popoli d'una stessa età non si trovano mai allo stesso grado di coltura e di sviluppo civile, come avviene pure delle classi in un medesimo gruppo sociale; si ha qui a disposizione dello scienziato un vero e proprio museo, dove si possono studiare le differenti fasi dell'evoluzione collettiva, purchè non si dimentichi mai la figliazione storica delle forme sociali e non si prendano fattori secondarî per cause principali, come è accaduto anche al Montesquieu, che confrontava indifferentemente le città antiche, la Francia medioevale, l'Inghilterra del secolo XVIII, la

repubblica di Venezia, l'impero bizantino, la Turchia e la Persia.

Il metodo specifico della sociologia è il *metodo storico*, che però non ha per fine di comporre degli «annali» esatti, ricchi di aneddoti e di curiosità piacevoli, di raccontare i fatti come sono avvenuti, ma è guidato dall'idea che le diverse classi dei fenomeni sociali si sviluppano simultaneamente e agiscono le une sulle altre, se si vuol ricondurre all'unità intelligibile la complessità e la varietà estrema dei fenomeni sociali e fare della sociologia una scienza veramente universale, giacchè essa dev'essere una filosofia della storia, cioè la scienza dell'umanità considerata nella sua evoluzione, la ricerca delle leggi che reggono lo sviluppo sociale della specie umana. Però in tale ricerca bisogna tener presente il principio che le diverse facoltà fisiche intellettuali e morali si ritrovano uguali in tutti i gradi dell'evoluzione storica e sempre coordinate fra loro, e che perciò la natura dell'uomo s'evolve ma non si trasforma. L'uomo astratto, concepito fuori del tempo, scompare, e l'uomo reale viene ricollocato al suo posto, cioè nell'umanità e l'umanità alla sua volta nel sistema delle sue vere condizioni d'esistenza: così, poichè la sociologia presuppone la biologia, e la biologia presuppone la scienza dell'ambiente in cui son posti gli esseri viventi, essa diviene la sintesi e il coronamento di tutte le scienze che la precedono; e tutti i problemi riceveranno luce dalla scienza finale che li domina dall'alto e li avvia a soluzioni feconde.

Ora è da distinguere in ogni sistema politico lo studio delle condizioni d'esistenza della società, e lo studio delle leggi del suo movimento storico, che è l'ufficio più importante, essendo la tradizione trasmessa da una generazione all'altra il fenomeno sociologico per eccellenza; e tale distinzione dà luogo a due scienze principali, la *statica sociale* e la *dinamica sociale*, che in qualche modo corrispondono all'anatomia e alla fisiologia dell'organismo animale, benchè in realtà non siano assolutamente separabili, giacchè, dimostrata l'esistenza di leggi dinamiche dei fenomeni sociali, bisogna pur constatare anche che questi sono soggetti a leggi statiche; quindi leggi di successione e leggi di coesistenza richiedono una analisi più particolare.

§ 5. — La *statica sociale* si propone essenzialmente lo studio accurato delle azioni e reazioni continue che le diverse parti del sistema sociale esercitano le une sulle altre e dopo aver constatato con chiarezza che gli elementi sociali sono tutti congiunti insieme da una stretta solidarietà, vuol giungere con l'analisi agli elementi ultimi.

Lo studio statico dell'organismo sociale coincide con la teoria dell'ordine, che consiste nella giusta armonia fra le condizioni che presiedono all'esistenza della società, mentre lo studio dinamico costituisce la teoria del progresso.

Il principio della statica sociale è il « *consensus* » comune a tutti i fenomeni degli esseri viventi, ma che nella vita collettiva si manifesta nel grado più alto e provvede mirabilmente alla conservazione, collegando strettamente fra di loro tutti gli elementi e gli aspetti dell'attività sociale; così le arti e le scienze sono fra loro in tal maniera connesse, che dalla conoscenza d'una parte si può trarre la conoscenza delle altre parti. Per esempio, gli errori commessi dagli eruditi riguardo al preteso sapere nel campo astronomico sono stati agevolmente dissipati considerando il rapporto fra l'astronomia e la geometria astratta, che era in quel tempo ancora nell'infanzia. Anche nei tempi moderni un errore assai grave per le sue conseguenze sta nel considerare il regime politico come se fosse indipendente dallo stato di civiltà che gli corrisponde, come se fra le parti e l'insieme del sistema sociale non dovesse stabilirsi armonia alcuna, salvo nel caso che l'organismo sociale subisca un processo di dissolvimento. Attribuire al legislatore, munito d'un'autorità sufficiente, la facoltà di spezzare l'armonia sociale, come non di rado si pensa volgarmente, equivale al negare qualsiasi solidarietà e l'azione reciproca fra l'insieme del regime politico e il sistema generale della civiltà d'un popolo. Gli elementi ultimi della società non sono gli individui, giacchè ogni forza sociale risulta da un concorso più o meno esteso, dall'azione combinata d'un numero più o meno grande d'individui; la sociabilità è un fatto spontaneo della specie umana, è dovuta soprattutto ad una tendenza istintiva verso la vita in comune ed è indipendente da ogni calcolo perso-

nale: la società non è in alcun modo fondata sull'utilità la quale, del resto, ha dovuto apparire in una società già costituita. Perciò l'unità sociale è *la famiglia,* che offre all'osservazione i germi delle disposizioni proprie all'organismo sociale, costituisce un intermediario fra l'individuo e la specie, e fa sì che l'uomo incominci ad uscire dalla cerchia ristretta della sua personalità e impari a vivere anche per gli altri.

La costituzione della famiglia non è invariabile, ma si viene modificando più o meno profondamente in relazione allo stato sociale corrispondente. Essa presenta un duplice ordine di rapporti: la subordinazione dei sessi e quella dell'età; l'una costituisce la famiglia, l'altra provvede alla sua conservazione. La giustificazione della prima si ha nel fatto che la donna vive quasi in uno stato d'infanzia continuo, e benchè sia superiore all'uomo per lo sviluppo naturale della simpatia e della socievolezza, gli è però inferiore per l'intelligenza e la ragione. Perciò l'esistenza sociale è incompatibile con una chimerica eguaglianza dei sessi, e il matrimonio è una comune disposizione naturale, fondamento primo e necessario d'ogni società; tutte le cause che tendono a indebolire il matrimonio, fra le quali è da porre l'uguaglianza dei sessi, tendono a sconvolgere la famiglia e quindi anche a scalzare la società dalle radici. La costituzione della famiglia, rinunziando al dogma cattolico, deve conservarsi come il cattolicismo l'ha stabilita, fondandosi però sul principio della filosofia positiva.

La società consta di famiglie, ma non si deve considerare come una grande famiglia, giacchè il principio più generale che domina tutta la statica e trova applicazione nei gruppi più estesi come in quelli più ristretti è la cooperazione, mentre l'unione domestica risponde in modo particolare all'esigenza degli istinti simpatici, che sono una preparazione ottima alla vita sociale, ma non ne possono costituire il legame più importante. Se si considera la cooperazione in tutto il suo valore razionale, si scorge ben tosto che essa coincide con *la divisione del lavoro* principio importantissimo che permette di considerare non solo gli individui e le classi, ma anche i differenti popoli come partecipanti a un'opera immensa e comune.

Certo la divisione del lavoro presenta pure gravi pericoli, perchè la causa prima dell'abilità umana sembra destinata a produrre uomini assai esperti in un ramo dell'attività sociale, ma inetti in tutti gli altri; e se si deplora che nell'ordine materiale un uomo sia occupato per tutta la vita a fabbricare manichi di coltelli o punte di spilli, non è meno deplorevole, nell'ordine intellettuale, che un uomo si dedichi esclusivamente a risolvere qualche equazione o a classificare degli insetti; il risultato è qui evidente: un'indifferenza completa pel corso generale degli affari umani, purchè vi siano sempre teste di spillo da fabbricare ed equazioni da risolvere. L'ufficio del governo mira appunto a contenere, a prevenire, per quanto è possibile, la dispersione delle idee, dei sentimenti, degli interessi e delle attività e a richiamare con grande energia il sentimento della solidarietà comune; in una parola, è la reazione dell'insieme sulle singole parti, il predominio dello spirito collettivo sugli spiriti particolari, una funzione regolatrice che aumenta d'intensità col complicarsi dello sviluppo sociale. La comunione delle credenze, dei sentimenti e degli interessi è la condizione indispensabile se vi fosse incompatibilità di interessi, di sentimenti e, soprattutto, di idee fra gli individui che compongono il gruppo sociale; e poichè la mente umana si volge anzitutto a un'interpretazione dell'universo, si deve dire che la base costitutiva della società è la religione. Perciò la coerenza, l'armonia, l'unità delle concezioni e delle volontà mantenute per tanti secoli e fino a poco tempo fa dalla Chiesa, spettano al governo, che, vero potere spirituale, deve pensare all'unione delle intelligenze imponendo principî universalmente accettati, sostituendosi con piena consapevolezza all'opera mirabilmente compiuta dal clero cattolico: funzione spirituale e funzione temporale sono inseparabili e a un tempo indispensabili alla vita progressiva di quell'essere unico e immenso che è l'umanità, la quale sarà un ideale per la vita morale e un oggetto d'amore per la vita religiosa. Di fronte ad essa le singole società s'attenuano e quasi scompaiono.

§ 6. — La *dinamica sociale* o teorica del progresso mette in forte rilievo le qualità caratteristiche dell'uma-

nità, quando la si ponga a confronto con l'animalità. La filosofia biologica mostra che nell'insieme della gerarchia animale, la dignità propria d'ogni razza è determinata dalla preponderanza crescente della vita animale sopra la vita organica e che l'ultimo termine di questa progressione è l'evoluzione sociale. In questa agisce energicamente un istinto fondamentale, che è un prodotto complesso del concorso necessario di tutte le nostre tendenze naturali, le quali spingono l'uomo a migliorare senza tregua e sotto tutti gli aspetti la propria condizione, a sviluppare l'insieme della propria vita fisica, morale e intellettuale entro i limiti concessi dalle circostanze entro cui è posto. Perciò nelle diverse fasi della vita sociale si potrà sempre constatare che il risultato dell'evoluzione ha per fine non soltanto di elevare la condizione materiale dell'uomo con la conquista graduale del mondo esteriore, ma in particolare modo tende a svolgere le facoltà migliori, sia limitando il dominio degli appetiti fisici e stimolando gli istinti sociali, sia acuendo l'intelligenza e assoggettando la condotta all'impero della ragione. E' questo un cammino che nei suoi periodi essenziali si ripete nella vita dell'individuo che viene gradatamente assoggettando le sue tendenze personali ed egoistiche ai fini più alti e più comprensivi della società, e le passioni alla disciplina dell'intelligenza; *l'ontogenesi ripete la filogenesi,* si direbbe con linguaggio odierno, le fasi di sviluppo attraverso le quali passa l'individuo rispecchiano le fasi per le quali passa la società umana.

Il progresso esprime un movimento sociale verso un termine definito, benchè mai raggiunto, per una serie di tappe necessariamente determinate, esclude la perfettibilità indefinita dell'uomo e della società, come veniva ammessa dalla filosofia del secolo XVIII, giacchè il progresso contiene l'idea d'uno sviluppo soggetto a condizioni fisse e operantesi in virtù di leggi necessarie che ne determinano il cammino e il limite. Perciò il progresso così inteso, cioè come una serie di stati che si svolgono secondo una legge, elimina le illusioni e le speranze irragionevoli, non implica un ottimismo metafisico; l'evoluzione sociale, è vero, non va disgiunta dal perfezionamento, ma questo è così lento, così penoso, interrotto da tante crisi, turbato da tanti conflitti, che se l'umanità

aspira realmente ad una condizione migliore, soltanto dai proprî sforzi deve attendersi un cammino alquanto più rapido; inoltre non è mai da dimenticare l'idea che la natura umana nel suo fondo è invariabile, che in essa predominano in maniera essenziale gli istinti egoistici sulle tendenze altruistiche e che se lo sviluppo della civiltà asseconda i sentimenti benevoli, tuttavia i rapporti che legano la struttura dell'organismo umano con la vita intellettuale e morale non si possono spezzare, in modo che l'altruismo acquisti un predominio assoluto sulle inclinazioni personali.

Tra gli elementi dell'evoluzione umana regna una stretta solidarietà, come si è già accennato; fra di essi ve ne è uno che diviene preponderante e imprime agli altri un energico impulso, che alla loro volta reagiscono sul primo; per distinguerlo nettamente basta pensare che la storia della società durante tutto il suo corso è dominata dalla storia dello spirito umano, la quale è il filo conduttore che occorre seguire nella fitta e intricata rete dell'analisi storica dei fenomeni collettivi; *la legge della successione costante dei tre stati generali, teologico, metafisico e positivo,* pei quali passa l'intelligenza in ogni ordine di fenomeni, è il principio supremo di tutta la teoria e diviene la chiave di volta di tutta la dinamica sociale.

La filosofia teologica spiega la natura intima dei fenomeni e il loro modo essenziale di produzione assimilandoli agli atti prodotti dalle attività umane, secondo la tendenza di considerare tutti gli esseri viventi forniti di una vita analoga alla vita umana, tendenza così naturale che non vi si rinunzia neppure nei tempi di maggior civiltà. Soltanto la filosofia teologica può, nei tempi primitivi, infondere all'uomo, una grande fiducia nelle proprie forze, ispirandogli un sentimento di supremazia universale, di somma importanza per la continuità della vita sociale, giacchè riguardando tutti i fenomeni governati da volontà soprannaturali, nutriva la speranza di modificare le forze naturali in modo conforme ai proprî bisogni e ai proprî desiderî, rendendosi favorevoli gli dei. L'ufficio sociale della filosofia teologica è duplice. Anzitutto la costituzione d'una società solida e durevole presuppone necessariamente l'azione energica d'un sistema d'opinio-

ni comuni, capaci di contenere le divergenze individuali; la comunanza degli interessi e dei sentimenti simpatici non sono sufficienti per raggiungere questo scopo; invece l'intelligenza presiede alla vita sociale, da essa in particolar modo può sprigionarsi la reazione generale della società sugli individui; ora la fase teologica soltanto poteva, nell'infanzia dell'umanità, creare un sistema sufficiente di opinioni comuni.

In secondo luogo l'apparizione d'una classe consacrata all'attività speculativa, indispensabile allo sviluppo intellettuale, è dovuta al modo di pensare teologico; l'efficacia grandissima di questo fatto si comprende pienamente quando si pensi alle difficoltà gravissime che si dovettero superare per distinguere la teoria dalla pratica, in tempi in cui popolazioni composte di guerrieri e di schiavi avrebbero ben difficilmente acconsentito che si formasse una corporazione libera dalle cure militari e industriali, dedita esclusivamente all'attività intellettuale, se la filosofia teologica non avesse contribuito a istituirla e non l'avesse investita d'un'autorità superiore, lasciando anche che essa procedesse all'ordinamento delle altre classi. E' evidente che il progresso dell'intelligenza si sarebbe arrestato in sul nascere, se la società avesse continuato ad essere composta di famiglie curantisi soltanto dell'esistenza materiale e dell'attività militare.

§ 7. — Nei primordi della civiltà umana la ripugnanza quasi naturale verso qualsiasi lavoro non lascia sussistere alcun'altra attività costante che quella guerriera, la più semplice per provvedere al sostentamento, ma pur anco necessaria all'evoluzione materiale della società, giacchè soltanto grazie al suo predominio potè sorgere e rafforzarsi in qualche modo l'industria. Qui appaiono motivi analoghi a quelli per cui lo spirito religioso ha preparato lo sviluppo dello spirito scientifico. L'attività militare ha riunite le famiglie isolate, con ciò ha dato un forte impulso alla divisione del lavoro e quindi al progresso dell'industria, ha istituito abitudini di disciplina e di regolarità, senza le quali nessun regime politico sarebbe stato possibile. Perciò come la prima autorità spirituale non poteva essere altro che teologica, così i primi

governi non potevano essere altro che militari; la stessa schiavitù, che è strettamente legata all'attività guerresca, è destinata a preparare lo sviluppo industriale; ma anche questo avviene per l'imposizione che viene compiuta da una casta militare. In tal modo appaiono anche più evidenti i legami che corrono fra la potenza teologica e la potenza militare, che non avrebbe forse potuto formarsi, e, certo, formatasi, non avrebbe potuto mantenersi senza la consacrazione teologica; i capi degli eserciti, grazie all'autorità religiosa di cui erano investiti in maniera naturale, hanno potuto conservar saldi quei rapporti sociali, che, dipendendo da cause accidentali e da fini provvisorî, erano assai deboli e facili a sciogliersi.

Però esaminando attentamente lo sviluppo storico dell'umanità, si rileva pure che ciascuno dei motivi che spiegano e giustificano il predominio intellettuale della filosofia, ci indica che questo è soltanto provvisorio; quando se ne prolunga l'applicazione entro uno stato sociale avanzato, appaiono indubbî segni di decadenza della prima fase del pensiero, che cede gradatamente il posto allo spirito positivo. Questa constatazione può facilmente offrire l'occasione a un'intelligenza sofistica o poco accorta di negare l'utilità della filosofia teologica e di estendere a tutto il suo percorso quei caratteri negativi che si scorgono soltanto nel periodo di decadenza. Essa infatti, dopo aver dato un vivo impulso all'attività mentale, incomincia a comprimerla quando la filosofia positiva offre chiare manifestazioni del suo estendersi; nell'ordine morale la fiducia e l'energia ispirata dalle illusioni teologiche si mutano in un terrore oppressivo e in languida apatia, quando invece di imitare, è costretta a frenare; nell'ordine sociale invece di unire gli uomini, come prima faceva, contribuisce a dividerli. Queste importanti funzioni, infondere la fiducia, unire gli animi, stimolare al progresso, vengono assunte a mano a mano dalla filosofia positiva, i cui germi del resto si trovano già nella prima infanzia dello spirito umano, giacchè in tutte le categorie dei fenomeni, i fatti più semplici e più comuni furono sempre considerati soggetti a leggi naturali invece d'essere attribuiti a volontà superiori. Questa constatazione è pienamente conforme

alla razionalità della teoria sociologica, perchè, non potendo lo spirito umano offrire creazione, ma soltanto evoluzione, lo sviluppo della fase positiva rimarrebbe incomprensibile, se fin dall'origine non se ne rilevassero i primi rudimenti. La stessa idea d'una provvidenza divina accordata con leggi speciali che essa si è imposta, rappresenta alla fine non altro che una concessione involontaria dello spirito teologico a quello positivo, per una specie di compromesso suggerito dall'evoluzione intellettuale.

Questa transazione, che in particolar modo il cattolicismo ha organizzato interdicendo l'uso abituale dei miracoli e delle profezie, così diffuso in tutta l'antichità, segna nell'ordine religioso una situazione transitoria analoga a quella che segna nella storia delle forme di governo l'istituzione monarchica costituzionale; in ambedue i casi si tratta di sintomi di decadenza ben manifesti. L'opposizione delle due filosofie diviene evidente anche agli occhi dell'uomo volgare soprattutto nell'applicazione: la principale funzione di quella positiva, la facoltà di prevedere gli avvenimenti, è incompatibile con la teologia, che ricorrendo a spiegazioni chimeriche, appare sterile.

La fase metafisica rappresenta il passaggio necessario fra le due fasi estreme e offre concezioni che si adattano ugualmente bene e alla decadenza della prima fase e allo sviluppo della terza rendendo più agevole e quasi impercettibile il periodo transitorio ed eliminando lentamente l'intervento di cause soprannaturali. La filosofia metafisica, pel metodo e la dottrina ha molta analogia con la filosofia teologica, di cui è una semplice modificazione; però ha una minore consistenza e quindi un'efficacia sociale assai meno intensa; infatti la sottigliezza crescente delle sue concezioni tende a ridurre le entità a denominazioni astratte dei fenomeni corrispondenti in modo da gettare il ridicolo sopra siffatte spiegazioni e di conseguenza dare impulso alla teoria positiva. Essa corrisponde a quello stato intermediario in cui l'umanità viene liberandosi a poco a poco dal predominio della vita militare e si prepara a un'intensa attività industriale; ad un ordinamento militare offensivo se ne sostituisce uno difensivo, allo spirito guerriero subentra in ma-

niera sempre più visibile l'istinto produttore; come sono evidenti i legami che uniscono lo spirito teologico e lo spirito militare, sono pure evidenti quelli che uniscono lo spirito scientifico e lo spirito industriale.

§ 8. — Il metodo positivo non è dovuto ad alcun inventore, ma è l'opera dell'umanità, come il metodo teologico e quello metafisico; questa constatazione dissipa le ultime illusioni metafisiche, ponendo in chiara luce il fatto che l'uomo isolato è un'astrazione e che bisogna collocarlo completamente nell'ambiente sociale. La sociologia diviene così il centro della filosofia positiva, di cui la teoria del progresso, cioè la dinamica sociale è la parte essenziale. Può sembrare che un sistema rigidamente scientifico che si restringe alla conoscenza esclusiva dei fenomeni e delle loro leggi ed estende questo principio a tutta la natura, dalla matematica alla vita sociale, debba implicare il determinismo assoluto dei fenomeni; il che distruggerebbe l'idea di progresso che costituisce la spina dorsale della filosofia positiva. Ma in primo luogo questa può rispondere che non riconosce nulla d'assoluto, che il determinismo, come la concezione opposta, il libero arbitrio, è una tesi metafisica, vale a dire una tesi illusoria, un argomento buono tutt'al più per logomachie; bisogna lasciare che le due tesi si confutino a vicenda. La concezione positiva dell'uomo permette di affermare che i fenomeni naturali, non esclusi quelli della vita collettiva, sono modificabili mediante l'intervento delle forze umane, benchè siano soggetti a leggi invariabili; anzi è lecito dire che i fenomeni sociali sono quelli che presentano il più alto grado di modificabilità. Infatti è possibile una duplice azione dell'uomo, purchè sia circoscritta entro limiti ben definiti: rendere più intensa qualcuna delle forze che operano e coesistono in una società, e accelerare l'evoluzione sociale; quindi non creare nuove forze, oppure mutare la direzione dello sviluppo della società. Superare questi limiti non è possibile; quando, per esempio, per opera degli scienziati d'Alessandria, l'astronomia toccò un certo grado, dovette necessariamente arrestarsi, perchè ogni progresso ulteriore veniva reso incompatibile dalle condizioni sociali del tempo; le leggi della solidarietà dei fenomeni sociali è inviolabile. Lo spirito positivo sostituisce al

principio metafisico delle cause finali il principio scientifico delle *condizioni d'esistenza*, per cui nella vita naturale si stabilisce un ordine secondo leggi necessarie; ma nulla vieta di riconoscere che in esso vi sono inconvenienti che l'uomo può togliere entro certi limiti, e mediante la reale conoscenza delle leggi; l'infanzia dell'umanità coincide appunto con l'illusione che il dominio dell'uomo sull'insieme dei fenomeni sia illimitato, illusione che deriva dall' ignoranza delle leggi fondamentali della natura è che appare tanto più forte, quanto più debole era l'effettivo potere atto a modificare l'ambiente circostante. La scienza positiva non dà luogo ad illusione alcuna; riduce fortemente l'illusione ottimistica che l'intervento umano possa recare risultati incommensurabili nel corso della vita naturale e sociale; constata il male, e crede possibile apportarvi qualche rimedio, incoraggia l'uomo ad agire fondandosi unicamente sulla conoscenza scientifica, ad affrontare le crisi per attenuarle ed abbreviarle, ma lo convince anche che su molti fenomeni, non esclusi quelli più importanti, egli non può nulla; chi non vede che la brevità della vita umana contribuisce non poco a rendere lento lo svolgersi del progresso sociale e che spiriti potenti e sommamente benefici scompaiono prima d'aver prodotto tutti quei frutti che erano in loro potere? Quindi nè ottimismo nè pessimismo, ma un atteggiamento sereno derivante dalla precisa conoscenza delle forze che agiscono in noi e fuori di noi.

§ 9. — La sociologia, scienza finale e universale, mostra con la sua costituzione un'altra verità importante, che non si sarebbe potuta ottenere per altra via, giacchè le scienze possiedono, è vero, una certa omogeneità, che può far nascere l'illusione di poterle unificare sopra un terreno puramente scientifico, ma sono radicalmente separate nel loro oggetto; non esiste la scienza, ma le singole scienze, a ciascuna delle quali compete una materia irriducibile alla materia delle altre discipline; sono dei grandi fatti sociologici, soggetti, nel loro svolgimento a leggi invariabili e non s preoccupano dell'origine dei loro principî, delle speculazioni sullo spazio, sul tempo, sulla materia, sulla vita, che abbandonano volontieri al metafisico. L'affacciarsi della sociologia alla fase posi-

tiva ha posto il problema dell'unità delle scienze sopra un terreno solido, e permette di sostituire una visione sintetica alle concezioni particolari, mostrando la convergenza progressiva delle scienze verso la sociologia e quindi *l'unità dello spirito umano.*

Gli scienziati specialisti hanno scarsissima attitudine, a causa delle loro tendenze particolari, a concepire vaste sintesi, e collegare sistemi scientifici diversi, metodi fra loro lontani; spezzettano la realtà; vedono soltanto il proprio ristretto campo d'attività, e affettano non di rado un profondo disprezzo verso chi lavora in altro campo; oppure esagerando il valore della propria scienza, vogliono imporre rigidamente il metodo alle altre scienze; spesso anche adorano la ricerca per la ricerca, si dedicano a indagini ristrettissime e qualche volta puerili e si pongono problemi inconsistenti. Sarebbe sufficiente per convincersi di questa verità, l'esempio chiarissimo della matematica.

E' innegabile che le matematiche costituiscono il fondamento primo ad ogni educazione logica sia dell'individuo sia della specie; e questo privilegio è dovuto alla natura delle nozioni che sono le più semplici, le più astratte, le più generali, le più libere da qualsiasi azione perturbatrice; nessuna superiorità personale può dispensare dal ricorrere a un tale esercizio iniziale e anche gli spiriti meglio temprati sentono il bisogno di rinvigorire le proprie forze nello studio dei numeri e delle grandezze, se vogliono evitare errori grossolani, quando trattano questioni complesse; i procedimenti induttivi e deduttivi del metodo positivo si apprendono dall'educazione matematica, che per tal mezzo indirizza sicuramente all'arte del ragionamento. Ma non bisogna neppur tacere gli inconvenienti che sono gravissimi: la matematica per la sua priorità storica resta imbevuta di ispirazioni metafisiche, che ne hanno dominato lo sviluppo; offre una idea inesatta dell'intelligenza umana e dispone lo spirito a sostituire l'argomentazione all'osservazione mediante l'abuso delle considerazioni a priori; non è atta a sviluppare in maniera adeguata lo spirito d'osservazione e a stimolare lo studio della natura. La coltura esclusivamente matematica fa nascere cieche pretese a un dominio speculativo che offre un duplice pericolo, sia per

gli ostacoli che oppone alla formazione della filosofia positiva, sia per la compressione che esercita sulla maggior parte degli studî; si può dire che tutte le utopie antisociali generate dalla nostra anarchia spirituale ha, trovato numerosi partigiani nelle classi dominate dall'educazione matematica. I matematici, infatuati dai successi che ottengono procedendo dalle parti al tutto, vogliono trasportare il loro metodo nella biologia e nella sociologia, mentre queste scienze per la loro stessa natura esigono che si proceda dal tutto alle parti.

Per queste ragioni una sintesi non può appoggiarsi alla considerazione delle cose, ma deve prendere come pernio l'uomo, o, meglio, l'umanità che contiene gli elementi necessarî per costituire una sintesi di tutto il nostro sapere; la sociologia in questa esigenza ha davanti a sè un modello, la teologia la quale unificava le intelligenze valendosi d'un principio soggettivo; ma questo era fornito dall'immaginazione, mentre è necessario appoggiarsi esclusivamente sui fatti e sulla ragione e organizzare le scienze scendendo dala sociologia alle scienze inferiori, che non debbono mai dimenticare che sono fatte dall'uomo per l'uomo e per migliorare la condizione umana. Lo studio dei fenomeni sociali tutto penetrato dallo spirito positivo assicurerà lo sviluppo di ciascuna scienza in maniera conforme al suo proprio genio e ne eleverà l'indipendenza e la dignità; ogni disciplina sarà posta in grado di cogliere con uno sguardo sintetico tutto l'insieme, l'oggetto e il metodo, trascurando le vedute e le ricerche parziali, e si collocherà naturalmente nel sistema filosofico generale delle scienze, dove si coordinano gli oggetti che queste studiano, gli oggetti che scoprono, i metodi che adoperano, i fini che si propongono. Così le scienze acquistano un nuovo essenziale carattere di natura filosofico, che è l'universalità, e che è dovuto alla costituzione della sociologia; questa fa sì che le altre scienze sieno considerate come grandi fatti sociologici e che il complesso di tutto ciò che ci è dato si subordini all'idea suprema dell'umanità, la quale diviene il fine supremo della nostra speculazione e della nostra attività ed offre un fondamento definitivo alla morale, alla politica e alla religione; essa è alla fine la realtà più alta, a cui tutte le altre si subordinano, è il principio

d'una concezione razionale dell'universo; per essa è ormai possibile definire l'uomo, comprenderne le manifestazioni, la religione, le scienze, le arti, penetrarne a fondo gli attributi essenziali, la solidarietà e la continuità, e misurarne le applicazioni imprevedute e sempre più feconde di risultati: soltanto prendendo piena e chiara conoscenza di questi concetti l'uomo d'una generazione può sapere quanto egli debba alle generazioni precedenti e vedrà che non solo gli individui e le classi ma anche i differenti popoli si debbono considerare come partecipanti a un'opera immensa e comune, il cui sviluppo lega i cooperatori attuali alla serie dei loro successori e dei loro predecessori. Chi osasse disconoscere questo debito, trova una smentita immediata nello stesso strumento che adopera per esprimere questo suo pensiero, cioè nel *linguaggio* che è opera paziente di lunghi secoli d'umanità, l'espressione mirabile d'una serie infinita di sforzi intellettuali e morali. Per ciò con perfetta consapevolezza la filosofia può affermare questa bella e sintetica verità, che dovrebbe essere indelebilmente impressa nell'anima di ciascun uomo: *l'umanità si compone più di morti che di vivi.*

IV. — PSICOLOGIA E MORALE NEL SISTEMA POSITIVO

SOMMARIO: § 1. La psicologia nel sistema positivo - § 2. La morale positiva - § 3. Morale e diritto.

§ 1. Nella filosofia positiva non s'incontra mai la parola «psicologia» forse per una ripugnanza fortemente sentita verso le teorie psicologiche del tempo e in particolare modo della Scuola eclettica capeggiata da Victor Cousin (1792-1867) i cui procedimenti fondati sull'introspezione e la riflessione interna erano troppo lontani dai metodi propugnati dal positivismo. Però se manca il nome, non si può dire che manchi la cosa, benchè rinunziandosi quasi completamente al metodo d'osservazione interiore, sia concepita secondo lo spirito positivo. L'introspezione è possibile soltanto per l'adulto sano, esclude quindi lo studio dell'infanzia, della pazzia, della psicologia animale, non sospetta neppure dell'esistenza d'un metodo comparativo, che dà frutti tanto preziosi nella biologia; come oggetto di studio sono certamente raccomandabili le autobiografie e le monografie, e specialmente quelle chè studiano le opere, la vita e il carattere dei grandi artisti, preannunziando il metodo attuale delle «inchieste individuali»; ma per arrivare ad una concezione esplicativa e scientifica della vita mentale, bisogna ricorrere ad altri procedimenti; e sopratutto porre l'attività psicologica in rapporto strettissimo sia con l'organismo sia con la vita sociale; donde due metodi ben determinati. Il primo consiste nello stabilire esattamente le condizioni organiche alle quali i fenomeni psichici vanno soggetti, nello scomporre l'attività mentale in funzioni distinte, psico-fisiologiche, localizzate nel cervello, seguendo le vedute di Francesco Giuseppe Gall (1758-1828), l'inventore della frenologia. Questi pensa che ciascun uomo nasce con tendenze, predisposizioni

facoltà innate, cosicchè l'eguaglianza naturale di tutti gli uomini non ha alcun fondamento nella realtà, giacchè le differenze anatomiche e fisiologiche traggon seco necessariamente differenze nelle attitudini psicologiche e nelle disposizioni vitali: la specialità delle funzioni psichiche corrisponde alla specialità degli organi cerebrali; di qui l'importanza grande che viene assumendo in questo campo la biologia.

La filosofia positiva, accogliendo queste idee, ammette l'inneità di diverse disposizioni fondamentali sia affettive, sia intellettuali, e un certo numero di funzioni irriducibili le une alle altre, non però concepite come facoltà o poteri d'un'anima unitaria, ma localizzate ciascuna in una sfera determinata del cervello e rispondenti a un certo numero d'organi parziali considerati sotto l'aspetto anatomico. E' però importante aggiungere che tra le funzioni esiste un accordo, una sinergia funzionale, si direbbe oggi, una specie di collaborazione necessaria dei diversi centri atta a determinare i fatti mentali. Solo per questa via si può giungere a una conoscenza esatta della vera natura morale e intellettuale degli uomini e degli animali e alla conclusione notevole per molti rispetti che l'io è là coscienza dell'armonia delle funzioni organiche.

Il secondo metodo, strettamente conforme allo spirito della filosofia positiva, consiste nell'osservazione diretta dei prodotti dell'attività intellettuale e morale, la quale è determinata da un'attività funzionale superiore che è l'umanità; qui non v'è più da riferirsi alle leggi della biologia, come avveniva nel caso precedente, ma all'ultima scienza fondamentale, la sociologia, che ha determinato un gran mutamento anche nel modo di concepire la psicologia. Il primo metodo ha permesso di uscire una volta per sempre dalla considerazione metafisica dei fenomeni mentali; così, per esempio, invece di riportare, come facevano gli eclettici, la volontà a un'entità astratta, la si mette in relazione con l'irritabilità fisiologica e si ricerca quali sono i movimenti che, dapprima involontari, divengono volontari; in modo analogo, bisogna studiare metodicamente le sensazioni seguendo un ordine di specializzazione crescente, facendo particolari indagini sulle sensazioni interne; qui la sostanza spirituale

dei metafisici scompare per lasciare il posto all'osservazione scientifica; però per questa via si giunge soltanto alla formazione d'una psicologia biologica, che in realtà contiene una grave contraddizione. Questa contraddizione scompare seguendo il secondo procedimento, che più non richiede un'analisi anatomica parallela all'analisi delle funzioni mentali, rischiarate ormai da nuova e viva luce, proveniente dalla conoscenza delle leggi sociologiche. Il soggetto da osservare non è più l'individuo, ma l'umanità, la cui evoluzione storica offre il mezzo di determinare le funzioni intellettuali fondamentali; si vede allora l'abitudine messa in rapporto con l'imitazione e ricondotta alla grande legge cosmologica della persistenza che nell'ordine vitale si modifica per l'intermittenza dei fenomeni; l'io, come non è indipendente dall'organismo e dalla fisiologia, lo è ancor meno dall'attività collettiva, perchè ogni ordine di fenomeni, rispetto alle condizioni d'esistenza, è subordinato agli ordini di fenomeni più generali; perciò l'anima umana dev'essere osservata nel corso del suo svolgimento storico, nei prodotti e nelle manifestazioni che si possono cogliere nella religione, nella scienza, nella filosofia, nell'arte e nel linguaggio. Di qui una regola metodica importante per le sue conseguenze: bisogna spiegare l'uomo mediante l'umanità, non l'umanità mediante l'uomo. Nè in questo studio deve mancare l'osservazione degli animali, che può servire come procedimento di verificazione, giacchè le disposizioni psicologiche, che sono innate nell'uomo, sono comuni anche agli altri animali superiori; la legge d'intermittenza, sopra citata, deriva dall'analisi della vita animale: le funzioni della vita animale non sono continue, come le funzioni della vita organica, ma presentano alternative d'azione e di riposo, donde anche la legge d'abitudine che è resa possibile dall'intermittenza, perchè consiste nel riprendere spontaneamente delle serie di atti. Perciò il principio generale, cui deve obbedire la teoria positiva dell'anima si può così brevemente formulare: l'ispirazione sociologica riscontrata mediante la osservazione cronologica, e l'idea che per conoscere l'uomo bisogna conoscerne la storia.

§ 2. — Dopo le idee esposte, è facile comprendere che la filosofia pratica è la ragion d'essere e, in un certo senso, la parte essenziale del sistema positivo, perchè le costruzioni teoriche non hanno il loro fine in se stesse, ma devono servire di fondamento alla morale, alla politica, alla religione, ed essere strumento efficacissimo al riordinamento della società. Perciò la fondazione della sociologia trae seco, quasi sua naturale dipendenza, anche la morale nel suo duplice aspetto, psicologico e puramente pratico; infatti se si vogliono indagare le leggi dei fatti morali, bisogna rifarsi allo studio della natura umana considerata nel suo sviluppo storico e sociale e quindi valersi del metodo sociologico; se invece si applicano queste leggi al miglioramento dei costumi e dei sentimenti morali, allora si dà origine a un'arte; in ambedue i casi la morale è dominata dalla sociologia e in particolar modo da due concetti fondamentali che si desumono da essa, cioè l'*autonomia* e l'*unità dell'umanità*.

Nella gerarchia degli esseri tutto dipende dall'umanità, ma questa non dipende da nessun altro essere, è veramente autonoma, ossia, pone, determina le proprie leggi e trae da se stessa l'energia sufficiente per applicarle; essa soltanto può degnamente lavorare per sè, amarsi d'un amore infinito, attuare nella maniera più profonda e più reale il precetto che sta a fondamento della morale evangelica: ama il tuo prossimo come te stesso; l'amore universale, come è stato concepito dal cattolicismo, adopera a profitto di ciascuno e di tutti le energie spirituali dell'uomo intero, mentre l'egoismo snatura, oppure paralizza, anche le migliori disposizioni. In luogo del Dio della Chiesa cattolica, la quale, dopo aver offerto l'esempio d'una mirabile liberalità, non ha poi seguito i progressi immancabili dello spirito positivo, sottentra una nuova Provvidenza: l'uomo si agita, e l'umanità lo conduce, e nei fini che questa gli indica, l'uomo riconosce i proprî fini e quindi tanto più s'approssima alla vera libertà, quanto più diviene partecipe della vera umanità. La morale che si costituisce appoggiandosi saldamente a queste premesse, è una ed universale, appunto perchè l'umanità è una ed universale, ed è relativa, non assoluta, perchè l'umanità si svolge nel tempo conforme alle leggi d'un progresso necessario in cui entrano condi-

zioni astronomiche, fisiche, biologiche, sociologiche e quindi dipende dalla nostra situazione e dalla nostra organizzazione.

Anzitutto se consideriamo l'uomo come è, ricorrendo all'osservazione reale e non all'immaginazione, si elimina tosto un gravissimo pregiudizio, quello che erige l'*egoismo* in principio necessariamente unico di tutta la natura morale; l'*altruismo* è un fatto primitivo e una regola morale, che si rileva nella vita dell'umanità lungo tutto il suo percorso e non è dovuto a una trasformazione più o meno lenta, più o meno complicata del principio opposto, giacchè la natura umana è, nel suo fondo, immutabile, e la società non ha il potere di creare facoltà alcuna, ma solo di svilupparla e di perfezionarla: l'altruismo è primitivo, innato come lo è il senso comune e lo stesso spirito positivo. Questa affermazione trova la sua conferma nell'osservazione diretta dei fatti, i quali mostrano chiaramente che l'altruismo si sviluppa per via spontanea, mentre l'egoismo si va attenuando sempre più e subordinandosi alle tendenze altruistiche; e questa benefica evoluzione si può constatare anche se si tiene strettissimo conto della norma tutta propria del metodo positivo, secondo la quale il passato non si giudica coi criterî del presente, ma riferendosi alle condizioni particolari del tempo, per cui il bene e il male vanno soggetti a un'evoluzione analoga a quella della conoscenza intellettuale.

Allo sviluppo dell'altruismo concorrono diversi fattori; anzitutto vi concorre la costituzione della famiglia, perchè l'altruismo ha le sue radici nell'istinto sessuale, che viene lentamente trasformandosi per le forze operanti nella vita familiare, ponendo in luce più viva gli istinti simpatici, soprattutto grazie all'abnegazione e alla devozione dell'amore materno; la donna si manifesta per l'affetto, la venerazione e la bontà come sposa, come madre e come figlia. Allora si comprende come una verità espressa dalla biologia, cioè che la vita organica è più forte della vita animale, gli istinti egoistici naturalmente più forti di quelli altruistici, si venga modificando in maniera profonda per l'azione ininterrotta della vita sociale. Altre cause che danno impulso all'altruismo sono la divisione del lavoro e il progresso dell'intelligenza; la

cooperazione e l'omogeneità delle idee e delle credenze alimentano la simpatia, diffondono e rinforzano le tendenze altruistiche, che per loro natura inclinano ad accordarsi, mentre gli egoismi s'escludono. Anche nell'individuo il progresso intellettuale può equivalere allo sviluppo dei sentimenti benevoli, sia estendendo il dominio dell'uomo sulle proprie passioni, sia rendendo più chiaro e più vivo il sentimento abituale delle reazioni determinate dai diversi contatti sociali; è inversamente se l'uomo si fa più benevolo, ciò equivale nella pratica della vita in comune a supporlo più intelligente, giacchè l'altruismo, disciplinando la sua condotta, lascia libera e disponibile una parte della sua energia mentale, cosicchè l'istinto simpatico e l'attività dell'intelletto sembrano destinati a compensare reciprocamente la comune insufficienza sociale. In conclusione la massima che sta a fondamento della morale è: vivere per gli altri; e il dovere essenziale da imporsi alla pedagogia e alla politica è: subordinare l'egoismo all'altruismo, ecco il grande problema umano.

A questo punto è bene guardarsi da un errore, in cui si cade facilmente, se si dimenticano i principî della filosofia positiva. L'altruismo è un ideale, che non si attua mai in maniera assoluta, ma che è suscettibile d'un progresso indefinito, perchè rinforzandosi entro la ristretta cerchia della famiglia, trova i suoi limiti soltanto nell'umanità; però l'egoismo non si combatte direttamente, anzi pensare di sradicarlo sarebbe follìa, il predominio dell'egoismo nell'animo umano è dovuto soprattutto a cause organiche, che non è in nostro potere il mutare. Si potrebbe a questo proposito ricordare il pensiero ben noto di Danton: si distrugge soltanto ciò che si sostituisce, benchè qui si tratti soltanto di assoggettare, rinforzando l'altruismo, tanto più che gli istinti egoistici spesso fanno sorgere per riverbero dei sentimenti altruistici, come avviene quando il desiderio d'imporre la propria volontà agli altri genera la devozione all'interesse comune; una volta nata, l'affezione persiste e aumenta, è ricercata qualche volta per se stessa, diventando un centro d'irradiazione benefica; opera qui quell' « astuzia » della ragione di cui parla Hegel.

La moralità umana ha dunque le sue radici nei senti-

menti di simpatia, che si sviluppano spontaneamente nella vita familiare e in quella sociale, si svolge grazie allo sviluppo dell'intelligenza, e della conoscenza sempre più precisa dell'ordine esteriore che genera l'ordine nel nostro spirito e per contraccolpo nei nostri sentimenti e infine nei nostri atti; è un collegamento mirabile per cui la moralità, istintiva per la sua origine animale, si fa razionale nell'evoluzione umana, come avviene delle altre attività umane, dell'arte, della scienza, del linguaggio e anche della religione.

§ 3. — Per la filosofia positiva fra la morale privata e la morale pubblica non esiste separazione assoluta, giacchè la morale è, nella sua essenza, di natura sociale e ogni individuo esercita nella società una funzione, qualunque sia l'attività cui egli si dedica; anche la vita artistica e la vita scientifica si debbono considerare funzioni sociali aventi la loro norma non in se stesse, ma nel bene della collettività; lo è perfino la ricchezza, che deve essere senza alcun dubbio amministrata dall'individuo, ma senza che questi faccia valere diritti che siano in contrasto con l'interesse economico comune, perchè egli moralmente appartiene al gruppo sociale e la sua dignità consiste nel servirlo fedelmente, sia nelle forme più umili e modeste, sia nelle forme più elevate; e se è assurdo voler abolire la proprietà privata, come reclamano socialisti e comunisti, non è meno vero che essa è di natura sociale e occorre regolarla, perchè attribuirle un carattere assoluto sarebbe una teoria antisociale; infatti nessuna proprietà può essere creata o trasmessa senza il concorso e la protezione della società. Ne consegue pure per logica conseguenza che la morale, pur rimanendo distinta dalla politica, imporrà a questa i principî coi quali regolerà i rapporti fra gli uomini. In ogni sfera dell'attività umana predomina la subordinazione dell'individuo all'umanità, dello spirito al «cuore», cioè, per usare termini meno ambigui, la subordinazione del pensiero critico individuale, mobile, inquieto, sempre alla ricerca d'una verità più vera di quella ricevuta, all'elemento universale della natura umana.

E' evidente che riappare sempre, sotto molteplici aspetti, l'idea centrale dello spirito positivo: costituito per

via razionale un sistema di verità universali che abbracciano l'uomo, la società e l'universo, ottenuta in una parola, l'unità intellettuale, bisogna riorganizzare i costumi, determinare i doveri e i diritti reciproci degli uomini, infondere in ciascuno il sentimento del proprio dovere e il rispetto pei diritti altrui. Però è bene notare che l'idea di diritto subisce nel positivismo un mutamento notevole, che ha una grave ripercussione sopra l'idea del valore della persona umana, sulla libertà del pensiero e sulla libertà politica. L'idea di diritto appartiene all'ordine metafisico e nella fase positiva deve scomparire perchè è falsa, immorale e presuppone l'individualità assoluta, perciò bisogna tendere a sostituire spontaneamente la discussione vaga e arruffata dei diritti con la determinazione calma e rigorosa dei doveri rispettivi, a porre in luogo dei diritti umani, sempre sovvertitori, doveri universalmente riconosciuti; e poichè la sociologia insegna che l'ordine naturale conduce non dall'individuo alla società, ma dalla società all'individuo, allora i doveri particolari non consistono già nel rispetto dei diritti universali, ma i diritti di ciascuno sono il rsultato dei doveri che gli altri hanno verso di lui. Con questa affermazione l'individuo non viene sacrificato al gruppo sociale, ma piuttosto l'umanità viene in aiuto all'individuo per elevarlo, attuando in lui l'idea d'uomo, l'umanità nel significato positivo della parola. L'uomo è naturalmente indisciplinato, perchè gli istinti egoistici sono naturalmente più vivi di quelli simpatici, producono l'isolamento e conflitti dannosissimi invece dell'armonia e della concordia, perciò si ricorre a una disciplina rigorosa affinchè gli elementi sociali si integrino in un complesso uno e coerente, cioè nell'umanità, dove soltanto possono ritrovare il rispetto pieno della propria individualità. In tal caso il diritto non è più un'arma offerta all'individuo per avvalersene contro l'ordine sociale, per esigere rivendicazioni prive di qualsiasi razionalità e dovute al capriccio individuale; ma, pur essendo particolare nelle sue applicazioni, è sociale nel suo fondamento e nelle sue determinazioni: il dovere è posto avanti al diritto, l'umanità avanti all'individuo.

Anche la libertà di pensiero degenera facilmente nella pretesa irrazionale dell'individuo a porre le proprie esi-

genze intellettuali al di sopra dell'ordine sociale e delle necessità morali, ma con questo non si deve giungere alla negazione della libertà di pensiero e a proclamare l'intolleranza come la norma migliore per governare la vita pubblica. Il positivismo separa il potere spirituale dal potere temporale, e quindi evita di porre la forza al servizio d'una dottrina; avversario inconciliabile di tutte le istituzioni accademiche, dell'università, della scienza ufficiale, propugna la libertà completa d'insegnamento, almeno nel periodo di transizione, in attesa che la dottrina positiva, costituita e organizzata saldamente, sia accettata da tutti e attui il pieno accordo delle intelligenze, sopprimendo in maniera definitiva le dottrine teologiche e metafisiche. Certo dopo il trionfo, ottenuto mediante la libera adesione degli spiriti, non già ricorrendo alla costrizione e alla violenza, il regime della libertà mentale, come generalmente viene inteso, non ha più ragione di sussistere: soppressione del teatro, del giornalismo, il dominio della lettura comune ridotta a cento o a centocinquanta volumi, censura sopra tutte le pubblicazioni, obbligo di rivolgersi alla stampa ufficiale per poter stampare, sono tutti effetti naturali d'un regime nel quale deve regnare un accordo unanime e spontaneo.

La libertà politica infine viene concepita in modo strettamente conforme ai principî positivi; ciò che ne viene ritenuta la condizione essenziale, il suffragio universale, il sistema elettivo, il diritto di verificazione dei cittadini sugli atti del governo, è soppresso come superfluo; però ogni autorità reale deve appoggiarsi all'opinione pubblica, ove questa sia dominata dall'accordo delle idee, perchè anche qui, come dovunque, la riforma degli spiriti deve precedere quella delle istituzioni; l'opinione pubblica ha da essere il risultato d'una profonda rigenerazione mentale. Se l'iniziativa delle leggi e delle riforme viene dall'alto, può però rendersi sensibile la reazione che viene dal basso; la costrizione, la violenza, l'imposizione s'attenuano sempre più, in modo che la disciplina spirituale renderà inutile la disciplina temporale.

V. - UMANITÀ E RELIGIONE

SOMMARIO: § 1. Umanità e religione - § 2. La religione positiva, il suo culto, i suoi riti - § 3. L'educazione positiva - § 4. Breve sintesi della filosofia positiva.

§ 1. — L'umanità appare nel sistema positivo qualche cosa d'infinitamente complesso, un insieme illimitatamente variato di elementi che s'incrociano, si penetrano e s'intrecciano in modo da costituire intorno all'individuo un mirabile tessuto di rapporti associativi complicati, consapevoli e inconsapevoli, volontarî e involontarî; però la solidarietà e la continuità sociale non costituiscono una specie di fatalismo, che costringa l'uomo ad essere come una cellula d'un organismo o come parte inseparabile d'una società animale; fra i coralli, le formiche, le api, i castori, e l'uomo, corre un divario di grande importanza che merita d'essere rilevato. Nelle società animali l'individuo s'inserisce nel suo gruppo in maniera incondizionata, cosicchè la possibilità di sussistere separatamente, di vivere diversamente e in opposizione all'aggregato gli viene negata; l'uomo invece può permettersi l'una e l'altra cosa; anzi questa duplice facoltà costituisce un suo carattere distintivo, e la creazione della personalità nel seno dell'associazione umana è di queste una delle funzioni più importanti. In alcune società animali si notano la solidarietà, la divisione del lavoro, stabilità e continuità attraverso le varie generazioni, vale a dire proprietà e attività che si scorgono anche nelle società umane; ma in quelle vediamo pure una stazionarietà e un'immobilità che in queste sono sostituite da un'evoluzione incessante, da un progresso tecnico e mentale, per cui l'uomo costituisce un regno a sè, per quanto non si debbano mai dimenticare i legami che lo collegano coi regni sottostanti. Inoltre l'idea d'umanità presenta un altro carattere che offre alla filosofia la soluzione d'un problema capitale,

L'azione persistente della religione compie ciò che l'intelligenza è incapace di ottenere; la creazione e la conservazione del legame sociale; l'intelligenza è una forza organizzatrice e sistematica, non creatrice; la religione invece assiste e rinforza le inclinazioni benevole e simpatiche, inalvea gli istinti, li trasforma, stringe l'unione dei cuori, condizione necessaria per l'unione delle intelligenze. Rilevata questa funzione vitale, bisogna però riconoscere che la religione tradizionale è in decadenza, si è fatta dapprima indifferente, poscia ostile al progresso scientifico coi suoi dogmi che si decompongono; bisogna quindi che la filosofia positiva riprenda coi suoi mezzi l'opera sociale interrotta dal cattolicismo, in cui è da distinguersi la dottrina dalle istituzioni, giacchè la dottrina è caduca conforme alla legge dei tre stati, mentre le istituzioni sono da considerarsi un capolavoro di saggezza politica e da ristabilirsi su nuovi fondamenti più sicuri e più estesi; si potrebbe quasi dire che il positivismo sia, sotto questo aspetto, non altro che il cattolicismo privato del Cristianesimo, una religione che rigenerata da nuove e potenti forze vitali fornirà il principio essenziale della rigenerazione dell'umanità. Si tratta dunque di fondare la *religione positiva*, separando gli elementi negativi e caduchi contenuti nelle religioni storiche, dall'elemento eterno, umano, positivo e costituire un potere spirituale, un sistema comune d'educazione, un culto, una nuova immensa associazione ecclesiastica, che risponda pienamente a tutte le esigenze dello spirito positivo e ne compia l'opera.

I dogmi essenziali della religione secondo il positivismo, si possono ridurre all'esistenza di *Dio*, d'un essere immenso, universale, eterno, col quale gli uomini comunicano, che dà loro la forza di vincere gli istinti egoistici; l'idea dell'*immortalità*, cioè della partecipazione alla vita eterna dell'essere divino per quegli uomini che hanno dimostrato con le loro opere di aver amato Dio e gli altri uomini. Questo essere eterno, immortale, che dona l'immortalità e che sintetizza in sè tutto ciò che di buono, di grande, di bello è stato compiuto, è l'*umanità*; questa, quando venga concepita religiosamente, non è la semplice somma degli uomini passati, presenti e futuri, giacchè tutti nascono nel seno dell'umanità, ma non

tutti ne divengono figli degni e nobili; molti conducono una vita materiale, la « ragion sommettono al talento », pongono l'attività superiore al servizio di quella inferiore e la loro morte è una fine assoluta e definitiva; l'umanità li respinge da sè nel nulla eterno. Con questo « *Grande Essere* » gli uomini vengono a trovarsi in rapporto immediato con la parte migliore della propria personalità e si sentono ben tosto sollevati in una sfera superiore, e sentono rafforzarsi in modo mirabile le tendenze più elevate. Non è certo il Dio personale, egoista, capriccioso delle religioni tradizionali, ma è la personificazione ideale della natura umana, aperta a tutti, cui anche l'essere più umile è in grado di partecipare; gli spiriti migliori vivono oggi, col pensiero, coi grandi morti più che coi vivi, e, inoltre, con gli esseri umani ideali che verranno e che essi non potranno vedere; l'umanità diviene quindi oggetto d'amore e d'adorazione e si compone di tutti quelli che in tutte le età e in qualsiasi condizione l'hanno nobilmente servita; da essa non sono neppure da escludersi quegli esseri, che in un ordine inferiore, sono i nostri umili cooperatori, le razze animali che formano realmente società con l'uomo, lo amano, lavorano con lui, come il nobile cane che dà la sua vita per l'amico e benefattore di razza umana. Per di più, nell'umanità, gli uomini possono effettivamente godere di quell'immortalità che con tanto ardore desiderano, giacchè essa accoglie, conserva e fa suo tutto ciò che s'accorda con la sua essenza; tutto ciò che di più bello e di più grande è stato pensato dagli uomini; in essa trionfa della morte. All'idea dell'immortalità oggettiva, chimerica, grossolana, egoistica sottentra l'idea più umana, più vera, più reale dell'immortalità soggettiva, poichè i morti vivono eternamente nel ricordo commosso, attivo e pieno di gratitudine dei viventi, e vivere coi morti costituisce certamente uno dei nostri più preziosi privilegi. Anzi l'uomo grande, anche sottratto alle leggi del tempo e dello spazio, può vivere in maniera molteplice; infatti il pensiero del filosofo, dell'artista, dello scienziato, del poeta può essere ricordato e rivissuto contemporaneamente in più luoghi e in molte persone, e non si può in alcun modo negare che « vivere negli altri » sia un

modo reale di esistenza e di sopravvivenza, tanto più che ciò che di noi vivrà negli altri, non è la parte materiale, l'individuo biologico, ma la parte veramente umana, l'intelligenza e il sentimento, il ricordo delle azioni magnanime. Nelle religioni storiche la salute stava nell'unirsi a Dio, nella nuova religione, cioè nel positivismo, la salute è posta nell'unirsi all'umanità.

E così anche la religione rientra nel grande quadro dello spirito positivo, l'unità delle credenze e degli spiriti viene estesa a tutta l'ampia cerchia dell'attività umana e tutte le concezioni presentano al nostro sguardo una mirabile omogeneità; l'intelligenza, consapevole ormai delle sue leggi e delle sue funzioni, cede al cuore la direzione della vita, si lascia guidare dall'amore e rinunzia spontaneamente alle inclinazioni egoistiche, vivendo coi morti, assimilandosi le loro virtù e offrendo tutta la propria devozione all'umanità. Grazie alla solidarietà religiosa il legame associativo perde totalmente il carattere astratto, diviene reale, vissuto, intimamente sentito e amato.

§ 2. — La religione positiva, religione senza teologia e senza trascendente, riprende dalle antiche religioni le parti utili e reali in modo da instituire un vero e proprio ordinamento sistematico dell'attività religiosa analogo all'ordinamento sistematico nella filosofia. Evidentemente una Chiesa, e si tratta qui di fondare una chiesa positivista, è una società di fedeli uniti da una medesima professione di fede, dall'esercizio dello stesso culto, dalla subordinazione a un'unica autorità; l'adesione tacita, il semplice inquadramento nella società religiosa rappresentano legami troppo tenui e fragili; occorre la pratica, la partecipazione effettiva alla vita religiosa, in una parola, il culto, se la religione sociale vuol sussistere e prosperare; neppure la fede ardente e profonda esclude il culto, che accompagna tutti i gradi e tutte le forme della fede. La dottrina positiva, che segue scrupolosamente la regola di conservare le istituzioni utili adattandole alle nuove esigenze, non respingerà il culto, ma se ne varrà per toccare la meta prefissa, benchè giudichi assai superiore l'efficacia degli atti per conservare e rinvigorire il sentimento. Quindi essa conserva le

devozioni private e le cerimonie pubbliche; esige la preghiera che nel culto positivista non è una domanda rivolta all'essere supremo, ma una semplice effusione del sentimento: l'adorazione privata dev'esser resa all'Umanità nelle persone dei suoi degni rappresentanti individuali, vivi o morti, ma che in ogni caso debbono essere donne, la madre, la moglie e la figlia, che ciascuna per sè rappresentano il passato, il presente, il futuro e destano l'esercizio attivo dei tre sentimenti sociali, la venerazione, l'affetto, la bontà, e sono i veri angeli guardiani. Ognuno deve comporre la formula della propria preghiera e ripeterla a voce, intercalarvi passi dei migliori poeti, e occupare in questo esercizio due ore per ogni giorno, all'alba, durante il lavoro, la sera.

Il culto pubblico consta d'una serie di feste, ottanta in tutto l'anno, almeno una per ogni settimana, consacrate alla glorificazione successiva dell'umanità, delle diverse relazioni politiche e domestiche, delle fasi successive dell'evoluzione sociale, delle varie classi in cui è diviso il genere umano; vi sono nove sacramenti che consistono nella consacrazione solenne compiuta dai sacerdoti dell'Umanità dei grandi momenti della vita: l'entrata nell'esistenza, l'educazione, il matrimonio, la scelta d'una professione, la morte che vien detta trasformazione e considerata come il passaggio dall'esistenza soggettiva a quella oggettiva. Sette anni dopo la morte giunge l'ultimo sacramento, che consiste in un giudizio pubblico sulla memoria del defunto, reso dal sacerdozio per un fine non di riprovazione, ma di glorificazione; se è ritenuto meritevole, viene solennemente incorporato nel Grande Essere e i suoi resti sono trasportati dal luogo destinato alla sepoltura civile in quello consacrato alla sepoltura religiosa, nel bosco sacro che deve circondare ogni tempio dell'Umanità.

Anche l'immaginazione, che è una realtà potente, deve avere la sua parte, purchè non si distrugga l'opera della ragione e le sue funzioni non vengano prese per verità; viene creata una trinità composta del Grande Essere, del Gran Feticcio, che è la terra e del Grande ambiente, che è lo spazio, per offrire ai fedeli del nuovo culto qualche cosa che equivalesse alla trinità cattolica; il Gran Feticcio, oggi volontà cieca e benevola, è stato

un tempo intelligente e ha cercato, preparato con coscienza le condizioni favorevoli allo sviluppo sociale; l'universo viene popolato di volontà benefiche e per l'uomo viene istituito il culto della terra; si fa un calendario in cui i giorni e i mesi ricevono i nomi dei grandi uomini.

§ 3. — La filosofia postiva si presenta ora davanti alla nostra mente come un sistema complesso che, sulle rovine di tutto un passato, vuole riorganizzare e riformare tutti quanti gli ordini della vita, il sapere umano, la morale, l'attività economica e la religione; è una visione sintetica della vita universale, che esige come conseguenza logica e come strumento indispensabile d'attuazione una *teoria educativa;* quando, fondandosi sopra una filosofia si tende a riordinare radicalmente il pensiero e la condotta, l'educazione acquista ben tosto un'importanza di primo ordine.

Anzitutto per distruggere quell'anarchia intellettuale che è la fonte prima di infiniti malanni, è necessario combattere il pericolo degli studi speciali e ristretti, che fanno sorgere tante preoccupazioni utilitarie e alimentano l'egoismo già così forte per via naturale; il rimedio più efficace sta nell'apprendere i metodi e i risultati della filosofia positiva; lo stesso fondatore professava un corso d'astronomia con l'unico intento di strappare alla terra e alle cure materiali quei poveri di spirito che andavano ad ascoltarlo, come egli diceva. Certo offrire a tutti la scienza sarebbe una vera e propria utopia pedagogica, ma è possibile inculcare a tutti lo spirito scientifico, ossia insegnare che la sola forza morale, cui bisogna inchinarsi è quella dell'evidenza, risultante da una ricerca libera e metodica; in altre parole noi dobbiamo credere soltanto alla scienza. E che in questo caso si tratti d'una « fede » non deve destar meraviglia, poichè secondo lo spirito positivo, si tratta non d'una fede rivelata, la cui efficacia va spegnendosi, ma d'una « fede dimostrata » avente la sua fonte e la sua dimostrazione nella scienza; gli uomini che possono partecipare seriamente al lavoro scientifico, comprendere a fondo le conclusioni della filosofia positiva ed esaminarne le prove saranno sempre pochi, la maggior parte debbono unicamente partecipare alle conclusioni e serbare un atteg-

giamento di rispetto: non vi sono oggi innumerevoli persone che credono alle teorie astronomiche di Copernico, Galilei e Newton senza aver mai, in tutta la loro vita, avvicinato l'occhio a un telescopio e senza essere in grado di comprendere le dimostrazioni del nuovo sistema celeste? non è anche questa una fede dimostrata, cioè non una rinunzia volontaria della ragione di fronte a un mistero che le è superiore, ma una credenza fondata su fatti e su leggi constatate e criticamente confermate? Ciò che più sta a cuore all'educazione positiva non è una profonda istruzione scientifica estesa a tutti, perchè questa pretesa è soltanto una chimera, un'utopia e una cosiddetta « scienza popolare », è soltanto una vera e propria negazione della scienza; ma sviluppare una chiara coscienza della solidarietà umana e porla a fondamento dell'insegnamento morale, inculcare a tutti che essi vivono nell'umanità e per l'umanità; i doveri debbono essere imposti dall'educatore non già per la loro utilità individuale, che col suo vero nome dicesi egoismo, ma unicamente per l'efficacia sociale. L'educazione scientifica ha un'azione benefica sul carattere, perchè apprendendo i rapporti tra i fatti e gli esseri, l'uomo si abitua alla costanza delle leggi e a contare soltanto sulle forze umane, acquista un senso dell'universale e del necessario, che è medicina potente per le vedute ristrette e per le ricerche troppo specializzate. Lo studio dei risultati generali dell'indagine scientifica permette di scoprire i legami che uniscono le varie discipline, ci pone davanti a problemi che limitando una scienza lasciano scorgere l'importanza della scienza vicina, consentono una feconda selezione delle verità e dei metodi e dànno all'intelligenza un ampio respiro, come avviene a chi giunto in alto può, colla vista, spaziare tutto all'intorno; e poichè la scienza è opera non dell'individuo ma dell'umanità, l'educazione abitua l'uomo a subordinarsi ad essa in tutti i suoi atti e in tutti i suoi pensieri; l'individualismo è vinto nella sua radice, ognuno vedrà dei cooperatori negli uomini di tutti i tempi, la storia diverrà la scienza sacra dell' « individuo immenso ed eterno », sarà la consapevolezza sempre più chiara che l'umanità verrà prendendo di se stessa. Allora l'educazione intellettuale e morale avrà raggiunto il suo pieno svolgimento e sarà spianata la via

all'educazione religiosa, la quale non è un'astrazione, ma una vita fervidamente attiva, cioè lo svolgimento effettivo dell'altruismo e dell'amore.

§ 4. — Conviene ora rivolgere uno sguardo rapidissimo al cammino percorso sia per aver davanti agli occhi un breve quadro del pensiero comtiano, sia per collocare la filosofia positiva nel posto che le spetta nello svolgimento del pensiero europeo. Se il Comte non è fra i grandissimi pensatori, tuttavia, dice un suo avversario, egli rimane certo un grande e fecondo pensatore: con mirabile energia ha intrecciato tutti i diversi fili del realismo in una rete unica, ha penetrato tutto il vasto campo del sapere con i suoi principî direttivi; con la riduzione di tutta la realtà sotto un caratteristico punto di vista e con la salda organizzazione il sistema del Comte costituisce come un riscontro realistico al sistema di Hegel e come questi anche il Comte ha influito largamente anche al di là della scuola, sulla totalità della vita; a lui ci riconcilia il desiderio ardente, lo sforzo appassionato verso la verità e la felicità, che penetra tutta la sua dottrina; per quanto il sistema s'avvolga in gravi contraddizioni e faccia infine deviare l'autore stesso dalla via primitivamente abbracciata, esso ci rivela chiaramente in lui, con tutti i suoi difetti, una personalità alta e completa a cui nulla di umano è straniero (Eucken: *La visione della vita nei grandi pensatori*, pag. 499, traduzione italiana).

La filosofia positiva appartiene a quel movimento di reazione antidealistica che tende a rivolgere tutte le attività del pensiero e della vita alla realtà immediata e, appoggiandosi saldamente a questa, vuol rispondere in maniera adeguata al problema fondamentale dell'esistenza umana:

ove tende
questo vagar mio breve?

Non dunque verso il mondo interiore, ma verso il mondo esteriore s'indirizza il Comte per risolvere il problema, non la pura speculazione filosofica, ma la scienza diviene lo strumento essenziale in questa opera, non il perfezionamento dell'individuo spirituale, ma il perfezionamento politico e sociale gli si presenta come la

meta suprema e la più alta aspirazione. Quindi s'impone la rigida esclusione di tutto ciò che non appartiene al mondo dell'esperienza immediata e la regola essenziale è di attenersi rigorosamente al « positivo ». E' vero che in tutta la storia del pensiero si può cogliere una tendenza che la filosofia ha comune con la religione ed è la seguente: lo spirito umano non si appaga mai della credenza che l'unica realtà sia quella offertagli dalla percezione ingenua e spontanea o anche dalla percezione conscia dei proprî possibili errori; ma sente sorgere ben presto nel suo animo il dubbio che l'essere e il divenire sieno diversi dall'insieme delle cose che si rispecchiano nell'intelligenza e pensa che dietro a questa prima realtà si nasconda la vera realtà più profonda, che è da ricercare e che vien considerata la vera realtà rispetto alla prima, superficiale e provvisoria. Ma il Comte, appoggiandosi a tutta l'evoluzione dello spirito umano giudica assurda questa aspirazione secolare di risalire al di là dei fenomeni e delle loro leggi per ricercarvi un essere trascendente che si sottrarrà sempre al nostro occhio indagatore; essa è sorgente di illusioni seguite ben presto da amare delusioni: è saggezza grande rinunziare alla religione tradizionale e alla metafisica, le quali hanno sì un passato, ma non possono avere un avvenire; esse hanno compiuto utilmente la loro funzione e dobbiamo quindi considerarle con rispetto e anche con animo grato, ma sollevare il coperchio del sepolcro in cui sono rinchiuse è curiosità vana, bisogna volgere loro le spalle definitivamente e dirigere tutte le energie al nuovo e più fecondo lavoro, all'osservazione scientifica della realtà che è davanti ai nostri occhi e nella quale dobbiamo pur vivere e agire. E questa realtà è, si può dire, quasi a portata di mano, non come un tutto caotico e incomprensibile, ma come qualche cosa dominata da una regolarità in cui si distinguono coesistenze e successioni di fatti, ossia fenomeni e leggi; ufficio essenziale della scienza è appunto l'indagine di queste concordanze, astenendosi scrupolosamente dal ricercare le cause, i fini, le sostanze, le entità e tutto ciò che sfugge alla verificazione dell'esperienza; l'atteggiamento positivo dello spirito consiste nel concepire i fenomeni dai più semplici ai più complessi come se fossero ugualmente retti da leggi in-

variabili, cosicchè la natura ci si presenta come un ordine che soltanto il metodo positivo permette di scoprire e modificare. Soprattutto quest'ultima facoltà conferisce alla scienza così acquistata un ben più alto valore di quello che avevano le illusorie esplicazioni teologiche e metafisiche; la «previsione», pur facendo astrazione da qualsiasi genere di applicazione utilitaria, ci mette in grado di sapere senza bisogno di osservare, ci conduce ad un'economia del pensiero, alla sostituzione progressiva del metodo razionale al metodo sperimentale.

Anche il vero posto dell'uomo nel tutto si può determinare in forma più modesta, ma in compenso più precisa e prossima alla realtà, come c'insegna la considerazione filosofica del passato; dall'illusione e dall'errore si è pervenuti alla verità attraverso un movimento che è passato per tre gradi, il teologico, il metafisico, il positivo, e da questo lentissimo cammino la luce che alla fine si dischiude alla mente nostra è la subordinazione dell'uomo al tutto, la formazione ideale dell'umanità; dalle rappresentazioni antropomorfiche, dalle personificazioni della prima età, ai principî astratti, da questi all'esatta comprensione del metodo positivo il cammino è certamente lungo e penoso, ma l'idea d'umanità finisce col trionfare e col dominare tutta quanta l'attività umana, tutto il mondo umano, e col rispondere in maniera adeguata a tutte le esigenze, anche le più elevate, dell'uomo, col crescente dominio sulla natura, col miglioramento delle condizioni generali e soprattutto con l'unificazione sempre più intensa della società; tutto cospira ad innalzare la vita sociale ad un grado superiore pur mantenendo l'opera riformatrice entro l'ambito dell'esperienza e delle leggi naturali. La costituzione della sociologia, la sesta e l'ultima delle sei scienze fondamentali, matematica, astronomia, fisica, chimica e biologia, produrrà indubbiamente il mirabile risultato e sarà corona e conclusione di tutta la nostra esperienza e risolverà i problemi e le difficoltà che nel presente s'impongono imperiosamente alla nostra attenzione. La considerazione del tutto, vale a dire dell'umanità, impedirà che la vita nostra possa frangersi in pensieri e sforzi individuali, ravviverà la lotta contro l'egoismo e il predominio degli interessi materiali, contro il disfacimento

politico e la grave decadenza morale, si servirà dei progressi mirabili della stessa industria moderna per rafforzare il sentimento d'una solidarietà universale, traendo i migliori effetti dalla divisione del lavoro. Si avrà pure una divisione benefica fra potere temporale e potere spirituale, che deve assumersi il compito dell'educazione e rivolgerla verso gli scopi più alti. Infine il positivismo risponderà pure ad un'esigenza essenziale dello spirito umano, a quella religiosa, idealizzando l'umanità, che diviene un essere trascendente rispetto agli individui, e nel quale gli spiriti buoni vedranno una divinità sempre presente e viva e vivranno eternamente.

VI. - I CONTINUATORI DEL COMTE

SOMMARIO: § 1. Il positivismo nella storia del pensiero - § 2. I continuatori: Littré, Taine, Renan - § 3. I continuatori: E. Durkheim - § 4. I continuatori: il Lévy-Bruhl.

§ 1. — Quale posto occupa il positivismo nello svolgimento del pensiero contemporaneo? Il suo apparire è preceduto da un grande avvenimento, la rivoluzione francese, che ha avuto una fortissima ripercussione su tutta quanta la vita europea sotto l'aspetto politico, spirituale ed economico; quasi tutti i pensatori, grandi e mediocri, si trovano d'accordo in un punto di grande portata: la necessità di ricostruire, dopo tante cadute e tante rovine, di dar principio ad una fase organica dopo di aver attraversato una fase critica. Alla restaurazione, che scolpisce uno dei caratteri tipici del secolo XIX, partecipano vivamente due opposte correnti di pensiero, una corrente spiritualistica e una corrente realistica; l'una procede dall'interno all'esterno, l'altra vuole sulle basi dell'esperienza fondere natura e società; l'una pretende di cogliere la realtà vera seguendo la via soggettiva, l'altra la via oggettiva; ambedue, allontanandosi dall'illuminismo del secolo precedente, aspirano con grande ardore a collegare il presente col passato e quindi scorgono nello sviluppo storico una nuova e preziosa fonte di luce, sperando di trovare nel passato la chiave per spiegare il presente e migliorarlo, e scorgendo sicuramente nel senso storico un veicolo di simpatia universale.

Nel 1832, muore Hegel, nel 1834 muore Goethe; con essi scompare un'eccezionale generazione idealistica e le nuove correnti rivolgono l'uomo verso il mondo esteriore, allontanandolo dalla coltura interiore, perchè premono sulla vita altre esigenze, di carattere politico e socia-

le, che si credono più urgenti e più favorevoli all'auspicata restaurazione. I progressi rapidi ed estesi che in questo tempo vengono compiendo il lavoro, l'industria e le scienze applicate, accelerano il movimento del pensiero in senso realistico; dietro alla storia e alla società non sta più, come pensava l'idealismo, tutto un mondo spirituale che dava un valore incomparabile a tutti i prodotti visibili, ma l'una e l'altra sono colte nella loro realtà tangibile e immediata e considerate la fonte prima di ogni cosa pregevole. Si comprende quindi che la filosofia positiva pretendesse di indicare agli uomini del tempo un nuovo ideale di vita da essa foggiato in modo conforme ai propri criterî e fondato sopra il terreno solido dell'esperienza, compiendo non solo opera di critica negativa, ma di ricostruzione in tutti i campi dell'attività umana, nella morale, nella politica, nella religione, nella scienza. E' tutto un ordine sociale nuovo che si vuole instaurare e che deve arrivare fino alle radici della società, mentre dall'altra parte la scuola eclettica di Victor Cousin mira alla stessa meta con altri mezzi; oratore, uomo politico, capo-partito, il Cousin pensa sempre alle conseguenze morali e politiche delle idee e non di rado si vale d'argomentazioni filosofiche per fini pratici e contingenti, attirando sull'eclettismo la fama di essere una « filosofia di convenienza ». A. Comte lo combatte aspramente, opponendogli che le nozioni di causa prima, d'infinito, d'assoluto non sono altro che vuote astrazioni, che l'anatomia del sistema nervoso ci rischiara intorno alle funzioni mentali assai meglio dell'osservazione interna, che l'anima non ha facoltà, che non esistono idee innate, ma soltanto fenomeni e leggi, che, se Cartesio separa corpo e spirito, ciò avviene perchè l'ipotesi meccanica gli impedisce di comprendere il carattere di spontaneità e d'organizzazione insito nella vita e la superiorità dei fenomeni vitali sulla concezione meccanica; tutte le ipotesi metafisiche sono da respingere, come sono da respingere tanto l'ateismo, quanto il panteismo, giacchè l'ateo alla fine non è altro che un teologo, e il panteismo una forma larvata di ateismo o, come dice un moderno, un modo garbato per congedare il signor Iddio; la trascendenza è la teologia o la metafisica che vogliono spiegare l'universo ricorrendo a cause che

sono fuori di lui, mentre l'immanenza non è altro che la scienza che si vale di cause che sono nell'universo. Lo spirito positivo con la sua larga diffusione fa sì che la concezione elaborata dalla scienza della natura, iniziata nel secolo XVII e svoltasi ampiamente nel secolo XIX, divenga un elemento della concezione filosofica generale, abbia un'azione energica sulle convinzioni dell'umanità e rimanendo, o, meglio, credendo di rimanere entro la cerchia dell'esperienza, vuole spiegare tutto l'essere dal suo divenire storico.

La stessa filosofia kantiana, che incomincia a risorgere subito dopo la morte del Comte, viene dapprima interpretata in un senso che si può dire positivistico e viene studiata soprattutto in quella parte di essa che meglio si prestava a tale tendenza, la teoria conoscitiva: si scartano i grandi problemi filosofici, tutto si riduce alla fine a una storia psicologica delle rappresentazioni, cioè ad un relativismo, che oggi dicesi pragmatismo; il grande fisico Helmholtz è caduto in questo errore d'interpretazione trattando il problema del conoscere come problema psicologico, cioè mostrando come la conoscenza si forma, non come problema critico, che mira a determinare le condizioni della conoscenza: ordine logico e ordine psicologico non si possono in alcun modo confondere. Soltanto più tardi, quando la filosofia di Kant viene studiata in tutte le sue parti e approfondita in tutti i suoi aspetti, e non si pone più la dottrina delle forme a priori in istretta relazione coi progressi della fisiologia e dell'analisi psicologica, allora Kant cessa di essere «l'uomo dei fisiologi»; ma ormai la filosofia del Comte è in decadenza o, almeno, viene proseguita seguendo concetti che sono meglio in armonia con le mutate condizioni del pensiero e con la più profonda conoscenza dello spirito umano e della realtà sociale; il che è indizio chiaro che il pensiero positivo contiene elementi vitali degni di essere considerati con attenzione e se è, per lo più, esatto il metodo che deduce l'essenza di una dottrina da ciò che essa diviene nei suoi sviluppi ulteriori, si deve dire che lo spirito concreto del positivismo supera di gran lunga il valore della persona del suo fondatore, non è cosa morta e ben lungi dall'essere esaurita in tutta la sua vitalità e la sua umanità.

§ 2. — Il pensiero del Comte si diffonde in Francia e in Europa dopo la morte del filosofo, in particolar modo fra il 1858 e il 1870, e tra quelli che contribuirono a renderlo quasi popolare è da annoverare il più illustre dei discepoli, Emilio Littrè, (1801-1881), l'autore del Dizionario della lingua francese. Egli segue fedelmente il maestro nella prima fase del suo sviluppo intellettuale segnata dalla pubblicazione del Corso di filosofia positiva; ma si rifiuta di seguirlo nelle teorie religiose, credendo che in questa seconda parte dell'opera sua il Comte sia stato inconseguente e si sia messo in contraddizione aperta coi principî fondamentali del positivismo; mentre in realtà, come s'è visto, l'incoerenza non esiste. Si può anche riconoscere, come fa il Lévy-Bruhl (1), che ristabilire l'ordine sociale, fissare le condizioni del progresso, determinare i rapporti della morale e della politica, mettere una religione nuova al posto lasciato vuoto dal cattolicismo, sono aspirazioni comuni della generazione cresciuta col Comte; che la «*Politica positiva*» è l'opera meno originale e meno feconda, si trova in ritardo di trent'anni rispetto ai tentativi simili di riforma sociale, per esempio quelli dei sansimoniani e che quando venne alla luce fra il 1850 e il 1857 un'altra generazione con altre aspirazioni e con altri sentimenti, non vi prestò attenzione; ciò però non impedisce di riconoscere pure che dalla prima alla seconda maniera di filosofare v'è continuità e coerenza.

Alla diffusione del positivismo concorsero in misura assai maggiore due scrittori che, pur non essendo positivisti puri, in alcuni dei principî della loro filosofia si ispirarono al Comte; essi sono Ippolito Taine (1828-1893) ed Ernesto Renan (1823-1892).

Il primo, studiosissimo e dell'empirismo inglese di Stuart Mill e di Erberto Spencer, e della metafisica tedesca, soprattutto di quella hegeliana, con la sua opera giovanile *Le philosophes français du XIX siècle,* dà il colpo di grazia alla Scuola eclettica e afferma con vigore le sue tendenze positive, le quali vengono applicate rigidamente alla vita mentale nel libro *De l'intelligence* (1870) e all'arte, alla storia letteraria, alla morale. Il

(1) *La phisolophie di A. Conte*[2] — p. 19 — Alcan 1905.

principio essenziale donde procede la sua filosofia è l'affermazione recisa che non v'è alcuna differenza di natura fra il mondo fisico e il mondo spirituale: nella natura regna un ordine razionale, conoscibile soltanto mediante il ricorso all'esperienza e all'osservazione, due leggi, quella di *dipendenza* e quella delle *condizioni* sono dominanti in tutti i campi dell'attività dello spirito. La prima dice che se i diversi organi d'un animale formano un insieme di cui ciascuna parte subisce mutamenti analoghi, ugualmente le diverse attitudini dell'uomo stanno fra loro in un rapporto necessario; di qui la teoria della *facoltà dominante*: esiste nell'uomo una facoltà la cui azione uniforme si comunica in maniera differente ai differenti ingranaggi e imprime alla macchina umana un sistema necessario di movimenti. Così, per togliere qualche esempio dalla « Storia della letteratura inglese », quando si riconosca che in Milton domina la « sublimità », in Shakespeare l'immaginazione, si vede l'artista tutto intero svilupparsi come un fiore.

La legge delle « condizioni » afferma che ogni opera d'arte è spiegata sia da circostanze anteriori, sia dalla natura dell'artista, che pur essa risulta da fattori preesistenti, razza, ambiente, momento storico, vale a dire disposizioni innate ed ereditarie, le circostanze fisiche e morali agenti sulla razza stessa, la pressione della tradizione artistica; l'originalità individuale quasi scompare sotto il peso di tante e così diverse azioni: ponete un popolo nell'ambiente in cui è vissuto, analizzate i caratteri della razza cui appartiene, studiate il suo modo di reagire, ossia il momento, e voi farete rivivere il passato.

Anche la psicologia obbedisce a tendenze analoghe: la coscienza consta di immagini, non vi sono nè facoltà mentali, nè un io che le produca; l'ufficio del psicologo consiste nello scoprire gli elementi delle immagini, le leggi secondo le quali s'uniscono, i fenomeni fisiologici che ne sono il sostegno; il metodo è quello dell'osservazione interna che si rivolge soltanto ai fatti ed è completata dalle monografie, dalle inchieste, dai dati della filologia, delle arti, dalla storia degli uomini e delle idee, del sistema nervoso. E' dunque questa del Taine una psicologia atomistica e meccanica inferiore certo alla sua psicologia concreta in cui chi osserva ed analizza è l'ar-

tista col suo gusto finissimo e l'intuizione rapida è sicura: io darei, egli scrive nella prefazione alla *Litterature anglaise* rivelando il suo carattere dominante, cinquanta volumi di carte e cento volumi di documenti diplomatici per le memorie del Cellini, per le lettere di S. Paolo, per le commedie di Aristofane.

Nella filosofia di Ernesto Renan, che non è un sistema chiuso, ma più che altro un fascio di direzioni intellettuali, si manifestano tendenze diverse, fra le quali domina il valore preponderante attribuito alla scienza sia nell'ordine intellettuale sia nell'ordine sociale, seguendo, come A. Comte, la tradizione degli Enciclopedisti e del Condorcet; egli, perduta la fede nella Chiesa, la sostituisce, come spesso avviene, con un'altra, e crede energicamente nella scienza come strumento per migliorare l'uomo, dargli una regola di vita, fondare una morale, ripone nelle scienze della natura la viva speranza che si potrà scoprire l'universo, agire sulle cose e trasformare le società umane; concepisce una spontaneità primitiva dello spirito umano che si svolge attraverso la storia dell'umanità, senza la quale la storia rimarrebbe per noi un enigma; spontaneità che è anteriore e superiore ai calcoli della riflessione e si manifesta nella formazione delle lingue, nelle creazioni delle religioni, dell'arte. Si può dire che Renan è nel suo fondo positivista (il suo testamento scientifico, l'*Avenir de la science,* scritto nel 1848 è stato pubblicato nel 1880 quasi a mostrare l'accordo del suo punto di partenza col punto d'arrivo), ma troppo profumato, come scrive egli stesso, di Cristianesimo che aveva respirato con ebbrezza nell'età delle impressioni incancellabili, per cui avrebbe sempre voluto salvare non soltanto la morale cristiana che raccomandava e praticava, ma la credenza in Dio, l'amore in Dio e soprattutto la speranza in Dio, cioè il sentimento che più gli stava a cuore e stimava il più squisito e che in lui diviene quasi la speranza e il desiderio che Dio esista.

Tanto nello storico delle *Origini della Francia contemporanea,* quanto nel dubitoso autore della *Vita di Gesù,* l'azione della filosofia positiva, attraverso ad altre influenze, si fa manifesta nel modo di concepire l'ufficio direttivo della scienza, nel considerare la storia come «la scienza sacra dell'umanità» nella fede che si pre-

sta all'idea positiva di progresso, nel pensare che il vero e il bene non sono realtà immobili e immutabili, ma vengono attuandosi gradatamente per gli sforzi delle generazioni succedentisi nel tempo.

§ 3. — La vitalità e la fecondità di alcune idee fondamentali della filosofia positiva si possono rilevare soprattutto nella produzione intellettuale dell'ultimo trentennio, in cui il predominio dell'idealismo rende più difficili le condizioni delle opposte correnti del pensiero. Una prova chiarissima si ha nell'opera importante di Emilio Durkheim che con la pubblicazione della *Division du travail social*, avvenuta nel 1893 si fa promotore d'una vera scuola sociologica, il cui programma è innegabilmente inspirato al pensiero comtiano. Il Durkheim concepisce la sociologia come una scienza analoga alle altre scienze, come lo studio dei fatti e delle leggi conforme a un rigoroso determinismo, e compiuto seguendo metodi obbiettivi e tutto penetrato di un'idea essenziale: fondare per tutti il dovere, offrire all'uomo e alla società una regola di condotta, giustificarla razionalmente, porla come principio della morale e della politica: formare la coscienza del cittadino, istituire la legge della *civitas;* il presupposto necessario di tutto ciò è che per agire bene bisogna sapere e che il sapere dev'essere positivo e non il prodotto d'una dialettica astratta, quindi saldamente appoggiato ai dati dell'esperienza concreta e delle severe indagini storiche. Alla domanda che tutti i filosofi si pongono: che cos'è l'uomo?, il Durkheim risponde: la via più diretta e migliore per conoscere l'uomo consiste nello studiare la società; e questa è una realtà *sui generis,* fornita di caratteri specifici, irriducibili, che non provengono dagli individui che essa contiene; non una somma di elementi associati, ma qualche cosa di più e di diverso; una sintesi superiore, donde si sprigionano fenomeni nuovi, che non si possono spiegare con le sole forze individuali; un essere speciale che agisce, sente e pensa in un modo tutto suo proprio, che ha una volontà, uno spirito, abitudini che gli sono particolari. Perciò la vita sociale è esteriore e superiore agli individui, è un centro d'energia da cui gli individui traggono alimento continuo. è una forza reale e creatri-

ce, quasi una corrente spirituale irresistibile che penetra e trasforma radicalmente gli individui; e il fenomeno sociale è un fatto generale di coercizione esterna che la società esercita sugli individui, e che trova la sua spiegazione in fatti sociali antecedenti, nella costituzione dell'ambiente sociale, nell'aggruppamento delle parti che formano la società. Anche qui, in maniera analoga a quella che troviamo nella filosofia positiva, si vuol spiegare la parte mediante il tutto, le idee e le facoltà dell'uomo con le condizioni della loro formazione sociale, non già nel senso di derivare la parte dal tutto, giacchè il tutto non può sussistere senza le parti componenti, ma si spiegano i fenomeni che si producono nel tutto, cioè nella società, mediante le proprietà caratteristiche del tutto, il complesso mediante il complesso, i fatti sociali mediante la società. Nè questa si può spiegare col fenomeno psicologico dell'imitazione, giacchè la realtà sociale preesiste all'imitazione, la quale non crea i fenomeni sociali, ma li propaga ed è quindi insufficiente a spiegarli; tutto l'edificio sociologico poggia sopra la realtà propria e irriducibile dei fatti collettivi, che all'osservatore non prevenuto e che vi si accosta con sentimento di simpatia appaiono numerosi e nettamente distinti. Già nella folla, aggruppamento amorfo e instabile, si rilevano fenomeni ignoti agli individui isolati, come in poche pagine mirabili ha mostrato anche il Manzoni; realtà d'esperienza sono pure lo « spirito di corpo », il patriottismo, il fanatismo d'ogni specie, il socialismo, il liberalismo, le grandi rivoluzioni e le grandi guerre, le costituzioni politiche e giuridiche, le credenze, i costumi, la religione, il linguaggio: sono tutte realtà anteriori, esteriori, superiori all'individuo che le accoglie o le subisce, ma non le crea, non nascono nè muoiono con lui, sono il prodotto d'un'immensa cooperazione non solo dei gruppi sociali coesistenti e in rapporto fra loro, ma anche delle generazioni successive, che sono associate le une alle altre in maniera permanente. Non basta; nell'opera intitolata *Les formes élementaires de la vie religieuse* (Alcan, 1912), il Durkheim va anche più in là: le nozioni essenziali che sono alla radice dei nostri giudizî, che dominano tutta la nostra vita intellettuale, ciòè quelle che dopo Aristotile i filosofi chiamano categorie, sono d'origine sociale;

le nozioni di tempo, di spazio, di genere, di numero, di causa, di sostanza, di personalità, che corrispondono alle proprietà più universali delle cose, sono come i quadri solidi che rinserrano il pensiero, quasi l'ossatura dell'intelligenza, sono nate dalla religione e nella religione, cioè da una realtà eminentemente sociale; le rappresentazioni religiose sono rappresentazioni collettive esteriori alle coscienze individuali, che esprimono una coscienza sociale la quale pensa, sente e vuole, benchè possa volere, sentire soltanto attraverso le coscienze particolari. Così la nozione di tempo non è soltanto una commemorazione, parziale o integrale, della mia vita trascorsa, ma è un quadro astratto e impersonale che comprende non solo la vita del singolo, ma quella dell'umanità; è come una tavola illimitata dove tutta la durata è esposta allo sguardo dello spirito e tutti gli avvenimenti possono essere situati in punti di ritrovo fissi e determinati. Ciò che è così ordinato non è il *mio* tempo, ma il tempo obbiettivamente pensato dagli uomini d'una medesima civiltà; il che lascia ben tosto intravedere che un tale ordinamento dev'essere collettivo, d'origine sociale; le divisioni in giorni, settimane, mesi, anni corrispondono alla periodicità dei riti, delle feste, delle cerimonie pubbliche; un calendario esprime il ritmo dell'attività collettiva e nello stesso tempo ha l'ufficio di assicurarne la regolarità; il ritmo della vita collettiva domina e contiene i ritmi variati di tutte le vite elementari che lo compongono, e perciò il tempo che l'esprime domina e contiene tutte le durate particolari (op. cit. pag. 12). Nè è da credere che la società si trasformi qui in un'entità metafisica, come una sostanza che permanga immutata, indipendente dalle circostanze che la stringono da ogni lato e dagli individui che essa incarna; giacchè la società resta sempre una realtà empirica, benchè esteriore agli individui e distinta da essi, e soltanto il fatto naturale dell'associazione conferisce al gruppo sociale il carattere d'una realtà completamente nuova, che non si trova, neppure parzialmente, negli individui.

Dall'altro lato la società comprende anche cose materiali, che possono avere molta importanza nella vita comune, perchè il fatto sociale si materializza al punto da divenire un elemento del mondo esteriore; per esempio

un tipo determinato di architettura è un fenomeno sociale, che s'incarna in parte nelle cose, negli edifici d'ogni specie, che una volta costruiti divengono realtà autonome, indipendenti dagli individui; lo stesso dicasi delle vie di comunicazione e di trasporto, degli strumenti, delle macchine adoperate nell'industria e nella vita privata; la vitá sociale si è in tal modo cristallizzata e fissata sopra sostegni materiali, si è per così dire esteriorizzata e agisce dall'esterno sopra gli individui. Anche qui come nelle più alte produzioni del pensiero, la grande elaboratrice è sempre la coscienza sociale, che si fa obbiettiva esclusivamente perchè è sociale, perchè il soggetto cui inerisce non è individuale ma collettivo e possiede la facoltà di giudicare, di creare valori, di offrire ideali senza mai perdere il contatto con la realtà dell'esperienza.

§ 4. — Indagini proseguite accuratamente con lo stesso spirito sulla psicologia dell'uomo primitivo hanno portato un altro scrittore, il Lévy-Bruhl (1) a riconoscere in un gran numero di società inferiori un complesso di abitudini mentali che escludono l'astrazione, il ragionamento e le operazioni logiche del pensiero, quasi dei metodi prelogici, che anche oggi sopravvivono accanto a' principî logici, nonchè l'esistenza di legami mistici che si attuano in virtù di partecipazioni e d'esclusioni, sottratte al principio di contraddizione, e indicano una mentalità diversa dalla nostra.

Così la mentalità primitiva è indifferente di fronte ai rapporti naturali e invariabili rivelatici dall'esperienza, e in ciò che noi chiamiamo causa vede solo uno strumento al servizio di forze invisibili; perciò i primitivi vivono, pensano, sentono, si muovono e agiscono in un mondo essenzialmente diverso dal nostro, hanno fede intera nella presenza e nell'azione di forze inaccessibili ai sensi, eguale e forse superiore alla fede nelle cose sensibili e tangibili, cosicchè la loro sperienza ha un più ricco contenuto di quella dell'uomo civile: la vita, la morte, l'ordine del mondo dipendono in ogni istante da potenze oc-

(1) *Les fonctions mentales dans les sociétés inferieures*, - *La mentalite primitie*, Alcan 1910 e 1912, Paris.

culte, che occorre interpretare, regolare e anche eccitare nelle loro manifestazioni (2. op. cit., p. 49-50). Per citare un esempio tipico, l'apparizione dei bianchi, il loro soggiorno nelle società inferiori pongono i primitivi di fronte a circostanze imprevedute, li fanno deviare dalle loro abitudini e dalle loro tradizioni; il bianco sembra loro che venga dal mondo invisibile, che tutto ciò che procede da lui abbia un potere mistico; lasciarlo entrare nel gruppo sociale, farlo partecipe degli alimenti, accettare da lui oggetti o pratiche nuove sarebbe una vera rinunzia e provocare un processo di decomposizione; per istinto il primitivo resta fedele ai suoi costumi, e ciò che accoglie adatta alle sue esigenze e se accetta di essere liberato dalle malattie e dalla morte, ciò avviene con la perdita dell'atmosfera mistica in cui vive il suo gruppo; di qui bizzarrie che si spiegherebbero, rapporti che si modificherebbero, se i colonizzatori si sforzassero di penetrare con la simpatia nelle pieghe oscure di queste coscienze che non sanno esprimersi.

Una forte ripercussione della filosofia positiva si ha pure nel tentativo notevole di costruire una morale positiva, distinta e autonoma, fondandosi sopra un fatto reale, osservabile obbiettivamente e capace di fornire una norma sicura alla vita morale; Leone Bourgeois ha creduto di scorgere nella « solidarietà » un fatto che risponde a queste esigenze: esiste in ogni momento della storia tutto un capitale collettivo di cui ciascuno profitta in misura diversa; ogni essere vivente pel fatto che nasce e cresce nel seno d'una società trae giovamento positivo da tutti gli sforzi sociali anteriori e quindi non può non rappresentarsi il suo debito sociale sotto la forma d'un debito sociale di giustizia, non può non provare un sentimento di simpatia per la società di cui è parte e organo, sentimento che è il pernio dell'altruismo. Ma se la solidarietà esiste nel fatto, però i suoi risultati non sono conformi a giustizia, mentre la società, se vuol vivere, deve proporsi la giustizia; ciascuno nasce debitore della società, ma il debito è disuguale, giacchè la sorte fa sì che alcuni si valgano oltre misura dei beni accumulati e disciplinati dalla società, mentre altri, spesso più meritevoli, non ne traggono alcun beneficio; quindi bisogna che l'uomo conosca le leggi della solidarietà e se

ne serva per modificarne gli effetti in maniera conforme a giustizia. Così uno stesso concetto, quello di solidarietà esprime sotto un aspetto un fatto scientifico, sotto l'altro aspetto un legame giuridico, donde risulta un dovere per l'individuo e un diritto per la società, è un'idea che, ben compresa, ci aiuta a determinar meglio la nostra missione umana.

Di qui la tendenza non solo a comprendere la morale nel quadro delle scienze positive, ma a ricercare il fondamento d'una morale e d'un'educazione laica; si vuol costituire su principî puramente umani e rigorosamente scientifici una dottrina morale che si possa sostituire alla morale religiosa e a quella filosofica, separando la parte normativa dalla parte speculativa e collocando i fatti morali tra i fatti sociali in modo che essi divengano un oggetto di ricerca scientifica; allora i rapporti fra teoria e pratica nella morale ridivengono normali e intelligibili: la scienza dei costumi rientra nella sociologia e l'arte morale volgerà la scoperta delle leggi sociologiche e psicologiche al miglioramento dei costumi, come la meccanica e la medicina si valgono delle leggi matematiche, fisiche, chimiche e biologiche per fini essenzialmente pratici; per tal via la pratica razionale modificherà con grande efficacia la pratica spontanea sorta dai bisogni immediati dell'uomo (1).

---

(1) Léon Bourgeois, *Essai d'une philosophie de la solidarité*; Lévy Bruhl, *La morale et la science des moeurs*, Paris, Alcan.

VII. - VALUTAZIONE DEL POSITIVISMO COMTIANO

SOMMARIO: § 1. Il concetto di legge e la nozione del fatto - § 2. Le antinomie della sociologia - § 3. Conclusione.

§ 1. — Dopo esserci accostati alla filosofia positiva non solo con rispetto, ma anche con simpatia per poterne comprendere a fondo lo spirito e il significato, essendo un atteggiamento aprioristicamente ostile un grave ostacolo alla penetrazione d'una dottrina, occorre ora esaminarla brevemente con altro occhio per vedere se essa, come pretende, risponde in maniera adeguata e alle esigenze positive e alle aspirazioni concrete dello spirito umano.

Anzitutto è da rilevare nel sistema comtiano lo sforzo di pensare in modo veramente universale, cioè di costituire una filosofia nel senso tradizionale della parola, di pensare, come Cartesio, seguendo i principî della ragione in sè, della ragione una e universale. Questa filosofia però tende a collegarsi con le scienze positive, in particolar modo con le matematiche, giacchè l'evidenza offerta da esse è giudicata il miglior fondamento d'un sicuro criterio della verità, donde la tendenza, accentuatasi nel Comte, ad assorbire la filosofia nelle scienze, negando risolutamente che lo studio dei prodotti spirituali comporti metodi diversi da quelli dello studio della natura. Ora una filosofia è non soltanto uno sforzo per dominare il tutto riconducendolo a un principio comune, ma questo principio comune vuol ricercare non fuori, ma nella natura umana, giacchè alla fine comprendere e apprezzare equivale a riferirsi allo spirito, e voler trovare il fondamento dell'esperienza scientifica nell'esperienza stessa dà luogo a un circolo vizioso; da una

data scienza non può procedere altro, scientificamente, che una scienza o più esatta o più generale, giammai una filosofia. Ora, se il Comte afferma di « trasformare la scienza in filosofia » la quale viene concepita come la forma più alta e più comprensiva del sapere positivo, ma sempre, come parte di questo stesso sapere, e se l'oggetto della filosofia coincide con l'oggetto della scienza positiva, può sembrare che la filosofia non abbia più alcuna ragione di esistere e che positivismo significhi effettivamente astensione da ogni metafisica, da qualsiasi ricerca sul vero essere delle cose: la scienza non ha che da indagare e da conoscere altro che i fatti e le leggi, è un insieme di rapporti e di leggi che formulano questi rapporti. Ma in realtà, la dottrina positiva, nonostante la sua apparenza rigida e precisa e le affermazioni e le dimostrazioni del suo fondatore, implica tutta una metafisica.

In primo luogo il concetto di *legge* pensato come il legame fra le cose e lo spirito, dev'essere a un tempo reale e razionale, presuppone la possibilità di concetti reali e insieme razionali, il che implica necessariamente che esista un'affinità, un'armonia fra il pensiero umano e le cose, e questo, comunque lo si risolva o non lo si risolva, è il problema fondamentale della metafisica classica. Il Comte va anche più in là, giacchè, ammette non solo leggi di coesistenza, ma anche leggi dinamiche, e quindi, benchè l'ordine naturale sia imperfetto ai suoi occhi, afferma leggi di finalità determinate da tendenze innate negli esseri; si tratta certo d'una finalità interna, affine alla concezione kantiana, ma si tratta sempre d'un'idea che viene esclusa dalla rigida concezione scientifica e varca i limiti della pura e semplice esperienza.

Anche la nozione di *fatto* nella filosofia positiva si presta a considerazioni degne di nota, giacchè i fatti sono entità reali e indivisibili, ed è un fatto tanto un fenomeno fisico semplicissimo, quanto la società umana nella sua complessa unità, tanto è vero che questa viene considerata come causa e in essa si ricerca la spiegazione causale di tanti altri fatti meno complessi; che se si volesse opporre al Comte che la società è risolvibile in elementi, egli potrebbe rispondere, come già s'è

visto, che allora sfuggirebbe il nucleo caratteristico della vita sociale, che è l'idea di solidarietà; ma in questo caso il procedimento esplicativo va dal superiore all'inferiore, non viceversa conformemente al vero metodo scientifico, senza contare che anche la conoscenza positiva più semplice non è un puro fatto empirico, ma esige, come suo compimento indispensabile ed essenziale, la razionalità. Perciò si può dire che il Comte, come Cartesio e come Kant, indaga, pur non avendone egli chiara coscienza, non già il mondo esteriore, ma l'opera dello spirito umano nella creazione della scienza, cosicchè non quello, ma questo diviene il polo immobile intorno a cui si muovono i fenomeni; le leggi e l'attività dello spirito possono essere messe in luce, come lo potrebbe fare una dialettica sottile e un'introspezione ingegnosa. Perciò quando il positivismo crede di seguire nelle sue indagini il metodo sperimentale, di vedere le cose quali sono nella loro realtà obbiettiva e di lasciarsi istruire dai soli dati dell'esperienza, è vittima d'un'illusione, giacchè esso inserisce in questa operazione qualche cosa che sorpassa i dati dell'esperienza e che ha la sua fonte prima in ciò che i metafisici chiamano la libertà creatrice dello spirito; questo non è quindi un organo registratore, quasi una lastra fotografica, ma un'attività, che va sempre più prendendo coscienza di sè, che trascende l'esperienza. Già l'evoluzione dell'intelligenza attraverso i tre stati è molto significativa a tale riguardo; così nel passaggio dal feticismo al politeismo, i feticci che riempiono il mondo lasciano il posto a dei più lontani, meno concreti, non v'è più un feticcio per ogni fenomeno, ma una divinità immaginata per tutta una classe di fenomeni, e il feticcio di ciascun albero è sostituito dal dio della foresta; si vede qui l'intervento attivo della mente umana che dà il predominio alle idee specifiche sulle idee individuali; nella fase metafisica le entità sono cose astratte, prive di volontà e sono adoperate dallo spirito con una certa libertà e agilità, ma son sempre esteriori a noi e inaccessibili, mentre nella fase positiva il fenomeno, come dice il Milhaud (1), è un insieme di sensazioni, d'impressioni, cioè un elemento della nostra vita psichica; perciò la

---

(1) *La lois des trois états* - «Revue philos.» v. LIII, p. 38.

scienza si fa con materiali che non sono più esteriori allo spirito, che più non gli s'oppongono, ma sono qualche cosa di lui e non v'è più una realtà assoluta, indipendente dal nostro pensiero, il quale si muove ormai in un mondo avente senso e realtà soltanto nella luce interiore, cioè nella sua propria essenza. E' chiaro che se si penetra un poco addentro, si scorge che l'importanza che il Comte attribuisce al metodo storico, dipende non dallo sviluppo dei fatti e degli avvenimenti esteriori, ma dall'idea che egli si fa intorno alla natura intellettuale razionale dell'uomo; vale a dire che il fondatore del positivismo solleva nei suoi procedimenti, problemi metafisici, che presuppone risoluti; non risolvendoli, perchè gliene manca la chiara consapevolezza, lascia insoluti o risolve in modo inadeguato altri problemi, come quelli riferentisi alla morale, alla religione, all'educazione, e lascia che i concetti su cui si fonda subiscano, nello svolgimento della dottrina, mutamenti non lievi e accolgano in sè qualche elemento che va al di là dell'esperienza. Così l'idea di solidarietà, che nel sistema comtiano ha una grandissima importanza, è dapprima una verità scientifica, desunta dall'osservazione esteriore, un fatto verificabile obbiettivamente, l'espressione reale e precisa del rapporto che lega gli uomini fra di loro; ma nel corso della ricerca il fatto naturale della solidarietà si trasforma in fine, cioè in solidarietà ideale, lasciando insinuare nella concezione scientifica un atteggiamento spirituale che ne altera profondamente il carattere e lo scopo, giacchè la solidarietà concepita come dovere implica una scelta, quasi una purificazione esercitata sull'idea della solidarietà come fatto, la quale contiene mali e imperfezioni che debbono essere eliminati, seguendo un criterio che non può venire dall'esperienza, perchè la domina e le è superiore; in tal modo a un prodotto necessario della natura si viene sostituendo una creazione ideale, razionale e libera dello spirito umano, una dottrina dei valori.

§ 2. — La sociologia, come è stata concepita dal Comte, contiene una grave contraddizione, che nasce dalla duplice pretesa di voler ricondurre la vita sociale a leggi rigorose e nel medesimo tempo di avviarla risoluta-

mente per la via d'un progresso superiore; mentre si combatte aspramente l'illusione secolare che i fenomeni sociali dipendano dal caso o si producano seguendo la volontà arbitraria degli individui, delle moltitudini e dei governi, si cade subito in un'altra illusione, che le riforme e i progressi nella realtà collettiva possano dipendere da teorie astratte; scienza e pratica vengono qui irrimediabilmente confuse, l'indagatore teoretico della vita sociale si trasforma in un legislatore pratico, reale e ideale vengono trattati con gli stessi metodi, che non potrebbero essere altro che scientifici.

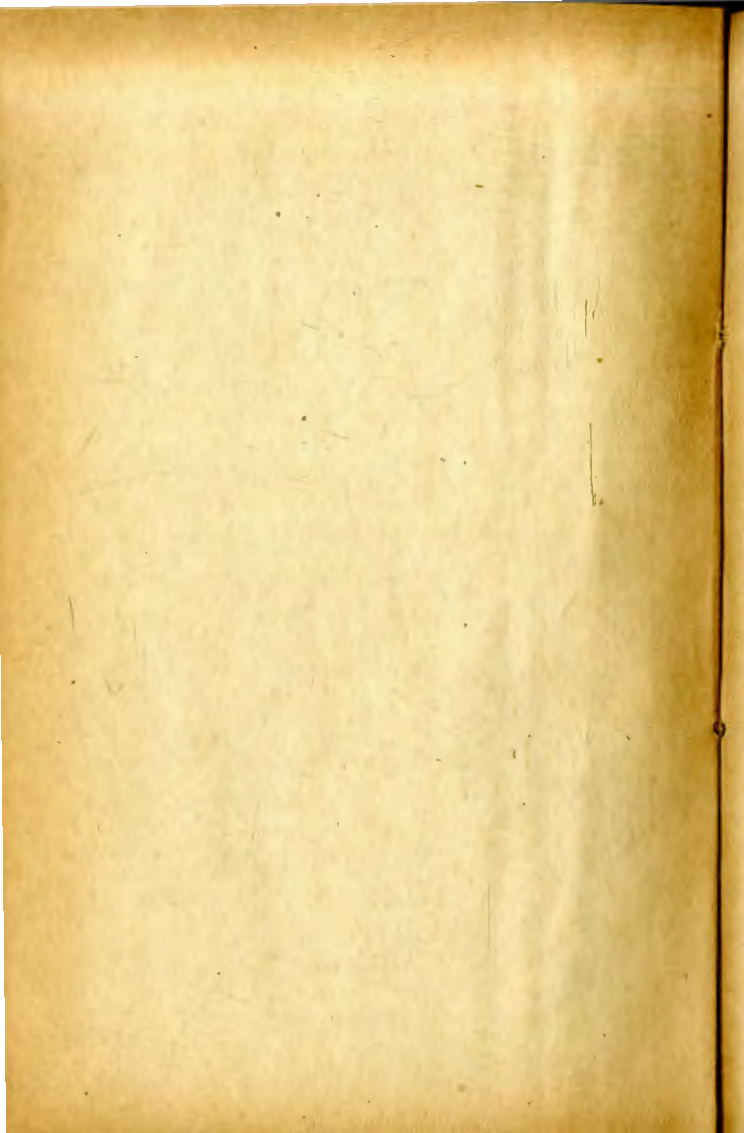
L'idea d'umanità, l'idea centrale della filosofia positiva, risente in modo grave di questo procedimento, soprattutto quando per mezzo di essa il Comte vuol tentare la sintesi della scienza e della religione, convinto che la religione, ponendo nell'umanità l'oggetto del suo culto, si può costituire su basi sicure senza uscire dalla cerchia dell'esperienza. Come può l'umanità, essere realissimo, trasformarsi in oggetto di venerazione religiosa, appagare la duplice aspirazione umana verso l'affermazione d'una potenza superiore e dell'immortalità, senza ricorrere a principî che non possono trovár posto nella filosofia positiva? Anche qui l'umanità, data storicamente nel tempo e nello spazio, è sostituita, senza giustificazione razionale e quasi inconsapevolmente da un'umanità ideale, dove il concetto di valore domina in maniera assoluta, e si obbedisce, contro i principî della dottrina, alla tendenza filosofica tradizionale di ricercare dietro la realtà data, veduta come pura apparenza, la vera realtà accessibile soltanto agli occhi della mente. Intanto l'ostinazione a voler contenere la religione entro limiti ben determinati trasforma l'eternità del nuovo dio dell'umanità, in una parvenza quasi risibile, in una parola priva di contenuto, e l'immortalità in un semplice ricordo o in una collezione di ricordi; nè le più elementari esigenze della ragione nè quelle del sentimento sono soddisfatte da simili soluzioni, perchè riesce un mistero incomprensibile come si possa inserire il divino nello spazio e nel tempo col suo perpetuo divenire, senza spogliarlo del suo carattere essenziale, senza che esso decada immediatamente dal suo grado; la religione cessa virtualmente d'esistere per colui che non ac-

cettando altro universo che quello offertogli dalla scienza, non ha alcuna ragione d'ammettere altre leggi all'infuori delle leggi scientifiche, di aver fede nella realtà superiore d'un essere ideale. Certo la comunione delle coscienze è generatrice di religione, e il contributo sociale alla formazione della coscienza religiosa è innegabile; ma la religione si spiritualizza e s'individualizza, e la fede non è posta nella società reale, ma nella ideale, come la Chiesa visibile presuppone quella invisibile che ne costituisce il sostegno e ne fa la santità. Perciò è lecito affermare che il Dio visibile e tangibile del positivismo comtiano coi suoi dogmi dimostrati, col suo culto, coi suoi santi, col suo calendario religioso o si riduce a un'accolta di metafore più o meno ingegnose, o, se si vuol vedere in esso qualche cosa di più, supera l'esperienza e ricorda molto da vicino l'idea hegeliana.

Il concetto d'un organismo sociale superiore qualitativamente agli individui che lo compongono, fonte suprema e quasi sacra delle norme morali e religiose, offre facilmente, se si traggono dalla dottrina le necessarie illazioni, il fondamento a una filosofia della storia dove la ragione impersonale ha un ufficio non molto diverso da quello che si rileva in qualche sistema idealistico. Ma, ripeto, tutto ciò è in assoluto contrasto coi principî essenziali donde parte la filosofia positiva e conduce alla negazione di esso. Infatti la scienza, pel positivismo, mira a fondare il sapere restringendolo ai soli fenomeni e alle loro leggi; ma non si ferma qui; i fenomeni si spiegano mediante le cause, cioè si vuole dimostrare che l'effetto deriva necessariamente dalla causa, che vi è equivalenza, equazione fra causa ed effetto, che alla fine, il fenomeno preesiste a se stesso sotto altra forma; quindi la scienza tende, come a suo limite ultimo, all'identità a negare il divenire, a riconoscere che tutto è stato preformato, all'immobilità.

§ 3. — Ora, se la vita dalla sua espressione più semplice che è sensazione alle espressioni più alte e complesse, l'arte, la religione, la morale è un'attività sintetica, è creazione incessante, una teoria della vita e la concezione meccanica si trovano in profondo e irreconciliabile contrasto; dove c'è l'una, l'altra non può esserci.

Quindi qui non soltanto si verifica ciò che Aristotele diceva nell'antichità, che per dimostrare l'impossibilità e l'assurdità della filosofia, si è pur sempre costretti a fare della filosofia; non soltanto il positivismo comtiano, che nega risolutamente la metafisica, è esso stesso una metafisica con tutti i caratteri intriseci d'una vera e propria metafisica pur nei limiti ristretti in cui ha voluto chiudersi; ma il Comte, che è un pensatore di razza, un grande e fecondo pensatore, come lo chiamava l'Eucken, è stato costretto a varcare questi limiti, a postulare inconsapevolmente dei principî superiori, che sviluppati logicamente conducono in maniera inesorabile in quella regione del pensiero dove egli non vedeva altro che tenebre e chimere. Qui sta la contraddizione insanabile del positivismo che come tutte le filosofie affronta pur esso il problema che domina tutta la storia del pensiero: come può la coscienza empirica umana, limitata e ristretta, affermare verità universali e necessarie? oppure, il che è lo stesso, come si procede dall'esperienza al fondamento dell'esperienza, che deve dare validità alle nostre cognizioni, e quindi deve precedere l'esperienza stessa, ne è la necessaria condizione? Il positivismo comtiano sorvola sul fatto essenziale che, per esempio, l'investigazione del fisico mette in evidenza e coordina legami causali, ma non saprebbe stabilire la nozione fondamentale di rapporto causale nè giustificarlo, adopera categorie, ma non le crea, non può illuminarci intorno a una funzione intellettuale che la precede, la domina e la condiziona; e quindi l'oggetto della filosofia non è la natura delle cose, ma la natura dello spirito che la scruta e cerca di penetrarne i segreti, cioè, alla fine, il proprio segreto. Perciò il positivismo disconosce in realtà il principio vitale di Cartesio che pone alla radice della speculazione filosofica la soggettività dell'essere pensante, e si accorda con la scuola teologica del De Bonald; questi oppone alla « autorità dell'evidenza » l'evidenza dell'autorità, alla teoria del progresso la teoria dell'ordine e proclama il dogma che « un popolo di filosofi è un popolo di indagatori, e un popolo, se non vuol perire, deve sapere, non indagare »; in maniera simile il Comte afferma che il bisogno fondamentale dell'umanità è la certezza, non la verità, e che il farmaco pel disordine degli spiriti è

un sistema scientifico esteriore agli individui e da essi indipendente nelle sue leggi più importanti. La scuola teologica e là scuola positiva guardano al cattolicismo medioevale come a un modello da imitare; ma il Medio evo e la Scolastica hanno compiuto sforzi mirabili, in condizioni difficilissime, per salire dalla fede alla ragione, procedendo verso la distinzione fra ciò che è dimostrabile razionalmente e ciò che non lo è; invece il De Bonald e il Comte percorrono il cammino inverso, dalla scienza alla fede, dallo spirito alla lettera, dalla libertà all'autorità e questo fanno dopo Cartesio e dopo Kant.

NOTA BIBLIOGRAFICA

A) - OPERE E FONTI BIOGRAFICHE

Le opere di Augusto Comte sono state pubblicate da EMILE LITTRÈ, a cominciare dal 1867, presso l' ed. Baillère, con un' importante introduzione. La corrispondenza del Comte con G. Stuart Mill è stata pubblicata dal LÉVY BRUHL, ed. Alcan, 1899. Sulla malattia nervosa del Comte, cfr. G. DUMAS *L'état mental d' A. C.*, in « Revue philos. » 1898, 1. semestre, pp. 30, 151, 387.

B) - LETTERATURA CRITICA

La letteratura critica ed espositiva sul Comte non è ricca di opere di reale valore. Fra le cose migliori, cfr. R. EUCKEN, *Zur Würdigung Comtes und des Positivismus*, in « Aufsätze zum Zelleriubiläum », 1887; J. STUART MILL, *A. Comte et le positivisme*, traduzione di G. CLEMENCEAU, Parigi, Alcan 1890; E. BOUTROUX, *La Philosophie d' A. Comte et la Métaphysique*, Corso di lezioni tenuto alla Sorbona e pubblicato nella « Revue des Cours et Conférences » 1902; J. MILHAUD, *Le Positivisme et les progrès de l' esprit, études critique sur A. C.*, Parigi, Alcan 1902 LÉVY BRUHL, *La Philosophie d' A. C.*, Parigi, Alcan 1905, 2. ed.; N. FORNELLI, *La filosofia di A. C.*, Palermo, Sandron 1905. Per la filosofia della storia cfr. MEHLIS, *Die Geschichtphilosophie Comtes*, Lipsia, ed. Eckardt 1909. Per la sociologia cfr. RIGOLADE, *La sociologie d' A. C.*, Parigi, Alcan 1897; F. ALENGRY, *Essai historique et critique sur la sociologie chez A. C.*, Parigi, ed. Alcan 1900; E. RIGNANO, *La sociologia nel corso di filosofia positiva di A. C.*, Palermo, Sandron 1904. Per la religione cfr. E. BOUTROUX, *A. C. et la religion de l' humanité*, nel vol. *Science et religion*, Parigi, Flammarion 1909, pp. 37-79.

INDICE